Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 13 Novembre 1935 - Anno XIV MATTINO - Num. 271

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Quattro colonne italiane marciano verso il Tacazzè

completando senza incontrare resistenza l'occupazione del Tigrai

Il Sultano dell'Aussa è passato all'Italia con cinquemila armati

Comunicato N. 43

ROMA, 12 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 43:

« Il generale De Bono telegrafa:

« I lavori di sistemazione nella zona di Macallè continuano alacremente mentre nostri reparti rastrellano il territorio innanzi alla linea oltre il passo di Doghea al di là del torrente Danderà.

« A Macallè, nel recinto del Ghebì, è stato trovato, abbandonato dagli abissini nella loro ritirata, un aeroplano « Potez », con il motore in efficienza.

« Nel settore del Secondo Corpo d'Armata è stato presidiato Ad Nevrid, nella regione dell'Adiabo. Quattro forti colonne nazionali e indigene marciano verso il Tacazzè.

« La colonna dancala avanza verso la zona Dessà. Un nostro reparto, procedendo lungo il margine dell'altipiano, è giunto nei pressi di Azbi.

« Nel settore somalo continua l'azione di rastrellamento nel territorio a nord di Gorrahei.

« L'Aviazione ha eseguito importanti ricognizioni sull'altipiano e nella Dancalia ».

La sottomissione del Sultano dell'Aussa

Washington, 12 notte.

Un telegramma della « Associated Press » da Gibuti dice che il Sultano dell'Aussa è passato all'Italia con cinquemila guerrieri, che manifestano così il malcontento musulmano contro gli abissini.

(Stefani).

Tutti gli obiettivi completamente raggiunti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Quartier generale 12 notte.

La seconda grande avanzata, conclusasi il giorno otto con la conquista di Macallè e la glorificazione, da parte delle nostre truppe, del maggiore Galliano e dei suoi eroici compagni, e con la spinta in avanti per circa venti chilometri oltre Macallè, ha portato le nostre colonne di avanguardia nelle regioni di Scelicot e d'Antalò, fin quasi al lago Ascianghi, regioni dominate dalle nostre armate. Questo dominio in definitiva si estende fino al Tacazzè, molti affluenti del quale sono in nostro possesso.

Su tutto il fronte gli obiettivi sono stati completamente raggiunti, pur essendo mancata la battaglia alla quale per otto giorni, anzi, fin dall'inizio della campagna, gli eserciti del negus si sono decisamente rifiutati, non entrando nemmeno in collisione con le nostre piccole avanguardie.

In verità la ragione della mancanza di combattimento c'è, e va appunto ricercata nella convinzione dei ras e della stessa corte imperiale, della inutilità, almeno per il momento, di qualunque tentativo contro gli italiani. Al fatto militare si aggiunge, inoltre, il fatto politico e morale, che induce a conclusioni assai sfavorevoli riguardo all'efficienza delle armate abissine che dovrebbero operare tra popolazioni ostili e decise a proclamare la loro solidarietà con gli italiani, dei quali auspicano l'aiuto e la protezione.

A. R.

Nuclei nemici avvistati nella regione di Togora

Macallè, 12 notte.

La linea del fronte, durante i lavori di sistemazione e di rastrellamento, è stata stabilita 12 chilometri oltre Macallè. La regione del Tembien è quasi completamente esplorata e, secondo ricognizioni, sembra che il nemico si sia allontanato.

Ricognizioni terrestri di veloci pattuglie di truppe metropolitane e indigene sul fronte del secondo Corpo d'Armata si sono spinte fino al torrente Mai Scium; ricognizioni effettuate dall'Aviazione in regione Togora hanno confermato l'esistenza di nuclei nemici. I nostri aerei hanno inoltre accertato che Socotà e la regione del Lago Ascianghi sono state sgombrate dalle truppe abissine.

(Radio A. O.)

Ras Nassibù in attesa di rinforzi

Mogadiscio, 12 notte.

(S.S.) La presa di Gorrahei, piazzaforte su cui gli etiopici riponevano grandi speranze, sperando che potesse costituire un grave ostacolo all'avanzata della colonna Graziani, ha sconcertato i piani strategici degli abissini.

Essi erano sicuri che Gorrahei avrebbe potuto resistere alla pressione italiana per lunghissimo tempo, per lo meno quel tanto necessario perchè ras Nassibù potesse completare l'organizzazione del suo esercito.

Si ritiene che ras Nassibù, organizzata meglio la nuova linea difensiva tra Harrar e Giggiga allo scopo di ritardare l'avanzata italiana, si sia ritirato nella zona dietro Harrar, e che stia in attesa di rinforzi di truppe e di rifornimenti di armi e munizioni.

Una banda di trecento abissini

distrutta dalle truppe di Mohamed Jahio

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 12 notte.

La notizia del passaggio all'Italia del Sultano dell'Aussa con cinquemila armati ha prodotto grande impressione. Si rileva che la sottomissione di Mohamed Jahio ha, oltre tutto, un valore strategico decisivo per la nostra avanzata sui due fronti.

Verso Sassabanch

Secondo informatori di Berbera, gruppi considerevoli di armati etiopici sconfinano, sotto la pressione delle colonne del generale Graziani, nella Somalia britannica. Le truppe inglesi di frontiera, invece di disarmare le bande abissine, le respingono in territorio etiopico in direzione di Giggiga. Tra le forze etiopiche del fronte somalo aumentano pure le diserzioni. I soldati del negus sono atterriti per l'irresistibile azione dei nostri carri armati.

Le truppe del generale Graziani continuano a inseguire il nemico in fuga. Reparti etiopici sono stati raggiunti dai nostri a sud di Sassabanch, che è considerata la chiave della vallata che porta all'altipiano harrarino.

In tutta la regione di Aussa una attiva propaganda è svolta in nostro favore, da emissari del sultano Jahio, presso le tribù nomadi. Si ritiene che l'arrivo dei nostri evîterà quest'anno le abituali incursioni dei razziatori nella Somalia francese che condussero, l'anno scorso, al massacro della colonna Bernard.

Gli armati del Sultano di Aussa hanno iniziato fruttuosa l'azione bellica in nostro favore distruggendo un gruppo di trecento soldati del negus che discendeva per la vallata dell'Aussa.

La situazione a Gibuti è perfettamente normale. Nessun nuovo incidente si è prodotto ai danni di nostri missionari. Lo stesso padre Giuseppe, che era stato fatto segno a volgari ingiurie da parte di alcuni etiopici — senza tuttavia subire lesioni o ferite come si era detto in un primo tempo — non è stato più molestato. La notizia dell'aggressione avvenuta alla periferia di Gibuti era giunta al centro della città sensibilmente esagerata.

Sempre a Gibuti continuano a giungere notizie di un certo interesse dal fronte somalo. Gli arrivati che da Berbera e da Zeilah trasportano materiale bellico in Abissinia, ripetono che due fatti appaiono certi: il dissidio fra Vehib pascià e i capi abissini e l'enorme confusione regnante nelle retrovie etiopiche. La posizione traballante del vecchio generale turco, dopo la batosta della Sceleli, appare per il momento puntellata, il dissidio con i capi abissini essendo sopito in seguito alla morte del più fiero rivale di Vehib pascià, il grasmacc Afework, comandante la piazzaforte di Gorrahei e lontano parente dell'ultimo ministro abissino a Roma.

Progetti sfumati

Afework aveva ricevuto, per intervento dell'imperatore preoccupato del malumore dei suoi luogotenenti, notevoli rinforzi in uomini e materiale. Come si è visto a Gorrahei, questi rinforzi non hanno impedito che la piazzaforte cadesse nelle nostre mani. Il negus aveva anche fornito ad Afework alcuni reparti scelti di gondarè con dotazione individuale di cinquanta cartucce e due sezioni di mitraglieri, usciti dalla nuova scuola di Curirie. Il negus — pensando, naturalmente, che Gorrahei cadesse nelle nostre mani — aveva promesso ad Afework la direzione di una ipotetica offensiva etiopica sul fronte Gorrahei-Uebi Scebeli.

Intanto, per attenuare le conseguenze dei nostri attacchi aerei, il negus ha emesso un'ordinanza precisa: appena inteso il rombo dei motori, i carovanieri dovranno sparpagliare le bestie nei pascoli, se nei dintorni esistono pascoli, oppure mettere subito il campo, facendo in modo che le donne ed eventualmente i fanciulli siano bene in vista dal cielo.

L'ordinanza imperiale non è stata finora mai eseguita, perchè, al lontano rombo d'un motore, le carovane si sbandano in una fuga disordinata. Esse, però, dimostrano se ve ne fosse bisogno, che, malgrado certi suoi telegrammi alla Società delle Nazioni, il negus medesimo esclude « a priori » la possibilità che i nostri aviatori gettino bombe là dove si trovano donne, fanciulli, o tranquille popolazioni intente ai pascoli.

Paolo Zappa.

Come avanza il Secondo Corpo d'Armata

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Adua, 12 notte.

Le colonne leggere del secondo Corpo d'Armata, che da qualche giorno battono le zone a sud e ad est di Adua e di Aksum, snidando gruppi nemici, facendo prigionieri, liberando paesi e villaggi dalla dura autorità etiopica, hanno con questi loro primi movimenti offensivi iniziato una nuova fase delle operazioni, la fase che potrebbe definirsi come marcia verso il Tacazzè.

Il nemico in ritirata

Quando ieri mattina giungemmo ad Adua e, visitando le nostre linee, ci portammo sulle posizioni dei Comandi più avanzati dell'83.o Fanteria e della Brigata indigeni del generale Cubeddu, avemmo la netta sensazione della necessità di questo nostro spostamento verso la linea del Tacazzè, resosi ancora più opportuno e necessario dopo la conquista di Macallè. E' evidente che sino ad oggi l'esercito avversario non ha accettato battaglia, ma appunto per questo occorre cercarlo e seguirlo nei suoi numerosi e continui spostamenti, per impedirgli di cogliere il momento più propizio sia per riunire le sue forze, che per scegliere il punto a suo giudizio più debole delle nostre linee difensive.

La capacità offensiva del nemico non bisogna nasconderselo, è grande, per quel che riguarda la possibilità numerica, la conoscenza del territorio e gli aiuti che in questi giorni continuamente riceve dal porto di Zeila. Questa sua capacità non può essere duratura sia per lo sforzo cui si sottopongono gli armati per le loro lunghe ritirate in lungo e in largo per tutte le regioni, come per l'impossibilità che il nemico ha di rinforzare queste schiere con elementi freschi e con rifornimenti adatti.

Il nemico, ferito nel cuore a Macallè, è minacciato da vicino nell'altro suo punto vitale, cioè Harrar. Esso ogni giorno di più risente della pressione delle truppe del generale Graziani, sapendo che esse opereranno una continua ritirata, visto che non gli è possibile organizzarsi una linea di difesa senza essere costretto ad immobilizzare forze assai numerose in una zona relativamente ristretta, abbandonando così, indifese, numerose provincie. Ad ogni modo si ha ragione di ritenere che, prima o poi, sia costretto a concentrarsi in una qualsiasi zona per tentare la sua ultima carta.

Sbandamenti

Questa eventualità è prevista ed attesa dalle nostre truppe, che dalle linee di Aksum e di Adua stanno battendo il terreno con cautela verso il Tacazzè. Difficile è la natura di queste zone, che ci obbliga ad una azione piuttosto lenta; dato l'alto grado di allenamento raggiunto dalle nostre truppe, tuttavia, tutto fa prevedere che potremo raggiungere gli obiettivi precisati abbastanza presto.

Ras Seyum, secondo notizie ultime, sembra si sia spostato con un forte gruppo di armati dal massiccio del Tembien e non abbia intenzione di impegnarsi con le nostre forze. Alcuni carovanieri giunti ad Adua ci hanno riconfermato le notizie date ieri da alcuni prigionieri sul disordine e il disorientamento che ormai regnano nelle file dell'esercito del negus. Queste notizie confermano anche quelle avute alcuni giorni or sono. Alcuni informatori ci hanno infatti assicurato che un forte gruppo di armati si è rifiutato di marciare e che altri sono fuggiti verso le nostre linee ed hanno riparato in villaggi prossimi ad esse.

Del resto, le nostre ricognizioni aeree hanno constatato il disgregamento esistente nell'esercito etiopico. Stamane tutti gli apparecchi che hanno sorvolato la zona verso il Tacazzè hanno avvistato qua e là gruppi di armati, che sembravano abbandonati a loro stessi. Ciò è aggravato dall'odio, ormai provato, che le popolazioni portano verso gli etiopici.

Fino ad oggi, dai maggiori centri da noi conquistati al più piccolo villaggio oltre le nostre linee dalle pattuglie di esploratori, le popolazioni ci hanno dovunque dimostrato la loro simpatia, il loro entusiasmo, la loro soddisfazione di trovarsi sotto la nostra protezione. Le capitolazioni volontarie e più ancora questa adesione compatta delle popolazioni alla nostra marcia in avanti, possono essere decisive non solo nei confronti dell'esercito, ma anche per l'esistenza dello stesso impero etiopico. I ras che, secondo le informazioni dateci dai carovanieri, avrebbero ricevuto ordini precisi da Addis Abeba intesi ad arginare ad ogni costo l'avanzata italiana, pare che non abbiano certo voglia di ascoltare la voce dell'imperatore, nè troppa fiducia nel suo governo.

Le solite invenzioni

Naturalmente si escogitano nella capitale etiopica tutti i mezzi, si adoperano tutti gli artifici per tenere celati alla popolazione ed agli armati i successi delle armi italiane. E' di ieri la ridicola notizia lanciata da alcuni corrispondenti stranieri, della battaglia che ha portato alla riconquista di Macallè da parte degli etiopici. Il ministro degli esteri etiopico non ha trovato, del resto, alcuna difficoltà nel diramare qualche giorno fa che erano stati abbattuti sul fronte somalo due apparecchi italiani. Intanto si dà per certo che il principe ereditario ha lasciato Dessiè per Addis Abeba, dove dovrebbe assumere il comando militare, mentre l'imperatore si recherebbe nell'Harrar. Queste ultime notizie compromettono lo stato di nervosismo che regna nella capitale etiopica e anche dalle corrispondenze degli inviati stranieri si capisce come la presa di Macallè e le nostre felici operazioni sul fronte somalo abbiano sconcertato i piani etiopici.

L'azione del nostro secondo Corpo d'Armata verso il Tacazzè dovrebbe portare una nota decisiva, visto che tutta la zona del Tembien, già battuta in tutti i luoghi possibili dai nostri esploratori, può considerarsi virtualmente in nostre mani.

Questa mattina i nostri apparecchi hanno svolto accurate ricognizioni nella zona fra Amba Alagi ed il lago Ascianghi, rilevando forti gruppi di armati nemici. A Macallè, giorno per giorno, continuano gli atti di sottomissione di gruppi di popolazione che rientrano. Gli indigeni hanno ripreso il loro abituale lavoro dei campi, dove il grano è quasi alla mietitura. Le nostre truppe hanno occupato tutte le zone di protezione della città.

E' giunto stamane all'Asmara il personale della Legazione di Addis Abeba.

Guido Baroni.

Il cagnasmac Betsabò si sottomette all'Italia

Asmara, 12 notte.

Al Comando del secondo Corpo d'Armata si è presentato, per fare atto di sottomissione, il cagnasmac Mangascià Betsabò, nipote del degiac Garamadi Barian, ex-capo dello Scirè, seguace di Ras Seyum. La sottomissione è degna di rilievo, poichè il cagnasmac Mangascià ha prestato sinora servizio con suo zio.

(Radio A. O.)

Ferma nota di protesta dell'Italia

agli Stati che hanno deciso le sanzioni

Realtà

Avvicinandosi la data prestabilita per l'applicazione delle sanzioni economiche il Governo italiano, con un documento di precisione impeccabile, ha richiamato l'attenzione dei vari Governi sulla grande ingiustizia che si sta compiendo ai danni dell'Italia. Gli Stati sanzionisti per le loro deliberazioni si erano ammantati del comodo mantello societario sotto cui era facile scivolare sull'importanza e sulla vastità delle responsabilità singole; l'Italia ha voluto richiamare ognuno di essi ad un senso meglio definito della propria responsabilità particolare nei confronti dell'Italia. Sono in giuoco gli interessi primordiali di un popolo di 45 milioni, maestro di civiltà e di diritto; l'obiettivo dichiarato del sanzionismo è di umiliare e di piegare per fame e per soffocamento una Nazione che difende le sue necessità di vita e d'onore. Ci sembra che la posta sia tale per noi da chiedere a chi vuole affamarci ed umiliarci spiegazioni esaurienti della sua decisione così ingiusta e, per molti, così densa di ingratitudine.

Ed è naturale che noi abbiamo rimesso totalmente in discussione il presunto verdetto di Ginevra. La nota italiana indica con argomentazioni inoppugnabili come quel verdetto fosse inficiato nella base dal [illegible] esame del memoriale Aloisi del 4 Settembre, nella procedura dai sistemi societari con cui fu imposto. A quelle lacune fondamentali si sono aggiunte delle nuove situazioni di fatto che dovrebbero permettere una revisione totale del cosidetto processo e del cosidetto giudizio. Gli avvenimenti svoltisi nell'Etiopia hanno dimostrato a tutti che la marcia dell'Italia è la marcia della civiltà, che hanno liberato più schiavi le nostre truppe che tutti gli editti e tutte le associazioni di questo mondo: l'Italia agisce secondo lo spirito e secondo la lettera del Patto stesso, ove il Patto sia sinonimo di progresso, di ordine, di civiltà, di giustizia. E invece di un simile riconoscimento che sarebbe un atto di leale onestà si preferisce gettare l'Europa nel caos economico che avrebbe delle ripercussioni molto lontane nel tempo, molto profonde, forse incancellabili, nei cuori.

Non a noi sia la risposta: l'Italia di Mussolini ha lanciato l'ultimo richiamo alla saggezza dei governanti.

Drummond ricevuto dal Duce

ROMA, 12 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'ambasciatore Drummond trattenendolo per oltre un'ora. Nel colloquio si è continuato l'esame della situazione dei due Paesi nel Mediterraneo. (Stefani).

Il documento

Roma, 12 notte.

Alla vigilia dell'applicazione delle sanzioni economiche, il Governo italiano ha fatto ieri consegnare simultaneamente la nota seguente a tutti i Governi rappresentati nel grande Comitato di coordinamento a Ginevra e ne ha dato conoscenza agli altri Governi.

1. — Il Governo italiano, con la sua nota del 7 ottobre scorso e con le dichiarazioni del suo Delegato nel Consiglio e nell'Assemblea della Società delle Nazioni, ha contestato il fondamento delle deliberazioni adottate a Ginevra nel conflitto italo-etiopico. Esso ha respinto l'accusa di avere violato gl'impegni presi con l'art. 12 del Patto. Oggi che, in seguito a tali deliberazioni ed affermazioni, si sta procedendo da parte di numerosi Stati membri all'applicazione, con richiamo all'art. 16 del Patto, di misure di pressione contro l'Italia, il Regio Governo rinnova la più ampia e recisa protesta contro la gravità e l'ingiustizia dei procedimenti che vengono adottati a suo danno.

Le opposizioni italiane

Il Governo italiano oppone:

a) che le ragioni addotte dal memoriale italiano non sono state prese in adeguato esame;

b) che il Patto della Società delle Nazioni non è stato applicato nelle sue disposizioni rispondenti alla situazione denunciata.

2. — La situazione sopraggiunta dopo l'ultima riunione del Consiglio e dell'Assemblea, ha portato alle ragioni e alle proteste italiane la conferma di fatti di così significativa evidenza da corroborare il fondamento delle ragioni dell'Italia e da infirmare invece i presupposti, sui quali sono state prese nei suoi confronti quelle decisioni, di cui l'Italia deve nuovamente contestare il fondamento giuridico e morale.

Infatti numerose popolazioni guidate dalle loro autorità civili e religiose, sono venute a porsi sotto la protezione dell'Italia. Il Governo italiano ha abolito la schiavitù nei territori occupati, dando a sedicimila schiavi quella libertà che invano essi avrebbero atteso dal Governo di Addis Abeba, nonostante le clausole del Patto e gl'impegni assunti al momento della sua ammissione, quale membro della Società delle Nazioni.

Le popolazioni liberate ravvisano nell'Italia non lo Stato aggressore, ma la Potenza che ha il diritto e la capacità di spiegare quell'alta tutela che lo stesso Patto della Società delle Nazioni nell'art. 22 riconosce come una missione di civilizzazione spettante alle Nazioni più progredite.

Questo atteggiamento delle popolazioni tigrine, liberate dal governo scioano, e delle autorità religiose di Aksum permette di credere, a maggior ragione, che tale situazione di fatto esista in tutti i paesi di razza non amhara, ove la dominazione si è fatta sentire in forma di spietata oppressione e sfruttamento da oltre mezzo secolo.

Di tali fatti, svoltisi dopo le decisioni di Ginevra, la Società delle Nazioni dovrebbe trarre conto e trarne le necessarie conseguenze.

Tra queste è innegabile che nuovi obblighi di protezione derivano all'Italia dall'atteggiamento delle popolazioni che hanno riposto in essa la loro fiducia e che sarebbero votate a terribili rappresaglie e vendette, ove la tutela italiana cessasse.

Situazione di minaccia

3. — In contrasto a siffatte constatazioni, la procedura adottata nel conflitto italo-etiopico, pretendendo di attenersi strettamente alla lettera del Patto della Società delle Nazioni, ne ha di fatto ucciso lo spirito. I Governi di numerosi Stati, attraverso sviluppi rapidi ed affrettati, sono stati così indotti a considerare e predisporre l'applicazione all'Italia di misure di pressione, concertate in una conferenza di coordinamento, che non è affatto un organo della Società delle Nazioni e che ha svolto e svolge i suoi studi e lavori senza che l'Italia ne sia in alcun modo informata. I singoli Governi restano pertanto individualmente giudici e responsabili verso l'Italia, tanto della portata delle misure che adottano, quanto della loro giustificazione giuridica.

4. — La prima misura considerata dal detto Comitato e proposta ai Governi che vi sono rappresentati, vale a dire l'embargo sulle armi e munizioni per l'Italia e la levata dell'embargo stesso a favore dell'Etiopia, costituisce un immediato e diretto concorso a un gravissimo peggioramento di quella speciale situazione di minaccia che il Governo italiano aveva invano denunciato alla Società delle Nazioni e che ha condotto alla necessità, in cui esso si è trovato, di provvedere d'urgenza e coi soli suoi mezzi alla sicurezza delle proprie Colonie.

Una tale misura, lungi dal facilitare la fine del conflitto e dall'agevolarne il componimento nello spirito del Patto, ne alimenta la gravità e rischia di prolungarne la durata.

Non conviene dimenticare che le forniture belliche aperte ora largamente all'Etiopia sono in aperto contrasto con le proposte del Comitato della Società delle Nazioni, che ha riconosciuto come quello Stato dovesse essere sottoposto a un severo controllo internazionale, atto a frenarne il pericoloso disordine, già documentato dalla necessità in cui si trovarono, fin dal 1930, i tre Stati confinanti di accordarsi per limitare e controllare anche in tempo di pace l'importazione delle armi in Etiopia.

5. — Il Comitato di coordinamento ha quindi elaborato le modalità e la portata di numerose misure di carattere economico e finanziario, senza tenere alcun conto del fatto che sanzioni di tal genere non furono mai applicate in casi di precedenti conflitti, che si erano pure svolti in condizioni ben più gravi, per non essere state neppure adita preventivamente una qualsiasi istanza di pacifico regolamento.

Il Comitato ha infine proposto ai Governi di fare entrare simultaneamente e definitivamente in rigore, a una data assai prossima, tutte le misure studiate per azione collettiva di taluni Stati in esso rappresentati, trascurando ogni criterio di gradualità e di applicazione progressiva. Tali sanzioni verrebbero così applicate per la prima volta contro l'Italia in condizioni di fatto e di diritto che il Governo e il popolo italiano ritengono ingiuste e arbitrarie e contro le quali il Regio Governo deve pertanto elevare la più risoluta opposizione.

6. — Nel campo economico, e, ancora una volta, in quello morale, il Governo italiano deve attirare tutta l'attenzione di ciascuno degli Stati membri della Società delle Nazioni sulla gravità delle misure che il Comitato di coordinamento di Ginevra propone di applicare all'Italia e sulle conseguenze che esse rischiano di creare, non solo a una grande Nazione cui spetta una parte essenziale nell'opera di ricostruzione e di collaborazione, che è uno dei compiti fondamentali della Società delle Nazioni, ma altresì alla già tanto travagliata economia mondiale, di cui spezza lo sforzo di risanamento.

Nessuno potrà contestare al Governo italiano il diritto e la necessità in cui esso si troverà di dover difendere e assicurare l'esistenza stessa del suo popolo.

Esso sarà così obbligato a prendere provvedimenti di carattere economico e finanziario, che potranno importare fra l'altro sostanziali deviazioni delle attuali correnti di scambi e di traffici, onde procurarsi integralmente quanto occorre alla vita della Nazione. Il divieto di tutte le esportazioni italiane, più che una misura economica, è un vero atto di ostilità che giustifica ampiamente le inevitabili contromisure italiane.

Disordine economico

Il Governo italiano ritiene inoltre che la propria situazione di parte in causa non tolga valore all'obbiettiva considerazione che l'artificioso tentativo di escludere dall'economia mondiale un mercato di 45 milioni di individui rischia di turbare in modo immediato e sicuro le fonti del sostentamento e della vita di milioni di lavoratori del mondo intero.

Sanzioni e controsanzioni porteranno infine gravissime conseguenze di ordine morale e psicologico, provocando un turbamento degli spiriti che potrà durare anche molto tempo dopo che le sanzioni avranno adempiuto alla loro funzione e ottenuto il risultato di aumentare il disordine economico del mondo.

7. — L'Italia, che deriva la sua qualità di membro fondatore della Società delle Nazioni dal sacrificio di sangue pagato anche dai suoi figli perchè la Lega potesse sorgere, non ha voluto finora distaccarsi dall'Istituto di Ginevra, malgrado la sua opposizione alla procedura seguita a suo danno, perchè desidera di evitare che un conflitto come quello di cui si tratta dia luogo a più vaste complicazioni.

Il Governo italiano, **peraltro,** *mentre fin press tutte le disposi-*

UN NOSTRO PEZZO IN POSTAZIONE PRESSO EDAGA' HAMUS

zioni atte a impedire che dalla situazione creatasi abbiano a svilupparsi ulteriori pericoli, crede di dover tempestivamente attirare tutta l'attenzione dei Governi degli Stati membri della Società delle Nazioni sulla responsabilità che implicano le misure in corso di applicazione e sulla gravità delle loro conseguenze.

Il Governo italiano gradirà di conoscere in qual modo codesto Governo intenda, nel suo libero e sovrano apprezzamento, di regolarsi in confronto delle misure restrittive proposte contro l'Italia.

I sanzionisti ginevrini sono di malumore

Ginevra, 12 notte.

La nota inviata da parte dell'Italia simultaneamente ai diversi Governi per protestare contro l'eventuale applicazione delle sanzioni, solleva molto disappunto negli ambienti societari. Occorre dire in proposito che Ginevra avrebbe preferito una protesta indirizzata soltanto al Segretariato della Lega anzichè una nota diramata dall'Italia a tutti i Governi. La procedura scelta dall'Italia, a parte il fatto che si giustifica pienamente dal punto di vista giuridico dato che le misure proposte da Ginevra sono applicate di fatto singolarmente dai vari Stati, è considerata come assai grave per il movimento sanzionista, tanto più in seguito al richiamo contenuto nella nota stessa del Governo italiano circa le conseguenze che avrebbero le sanzioni.

Il sottocomitato per i contratti in corso ha tenuto ancora oggi seduta, nel corso della quale ha terminato l'esame delle diverse richieste avanzate da alcuni Stati per l'esenzione dal divieto di importazione di merci italiane di alcuni contratti considerati essenziali per gli Stati in questione. La lista di detti contratti non sarà resa pubblica che nei giorni prossimi.

Al termine della seduta del sottocomitato il signor Vasconcellos, il quale ha presieduto i lavori, ha fatto una dichiarazione per mettere in rilievo la poca entità finanziaria delle deroghe approvate, dato che le rimanenze di pagamenti dovute all'Italia in virtù dei suddetti contratti, rappresenterebbero soltanto l'1 e mezzo per cento del valore globale delle esportazioni italiane del 1934.

Frattanto si registrano a Ginevra alcuni documenti relativi all'adesione di altri Stati al movimento sanzionista. In particolare notiamo una lettera del ministro degli Esteri d'Egitto Aziz Ezzet il quale conferma il telegramma già inviato il 31 ottobre scorso per annunciare l'intenzione dell'Egitto di associarsi alle sanzioni. La stessa adesione è significata dal sig. [illegible], ministro che a nome della repubblica dominicana... Più completa risulta l'adesione del governo belga il quale invia, conformemente alle richieste del Comitato dei diciotto, anche il testo del decreto reale relativo alla applicazione delle sanzioni.

E' da rilevare in proposito una lista annessa al suddetto decreto che porta la data del 7 novembre 1935, lista in cui sono specificate le armi e il materiale di guerra di cui il Belgio autorizza l'esportazione alla volta dell'Etiopia. Ora, tutti sanno, e come si è potuto constatare «de visu» nei territori occupati in Etiopia, è da molto tempo prima dell'emissione di questo decreto che dal Belgio sono partite armi e materiale da guerra alla volta dell'Etiopia. Questo dimostra la lealtà e la giustizia degli Stati Sanzionisti.

G. T.

I caratteri della protesta nei rilievi berlinesi

Berlino, 12 notte.

Documento di capitale importanza nello sviluppo della presente crisi viene qui giudicato la nota di protesta dell'Italia diretta ai Governi sanzionisti per ammonirli, alla vigilia dell'applicazione delle sanzioni, delle gravi conseguenze che l'applicazione di tale atto può attirare sulle loro spalle. La notizia che l'Italia aveva diretta una nota circolare ai detti Governi era stata data ieri sera alla radio con l'avvertimento che il contenuto non ne sarebbe stato reso di pubblica ragione prima di oggi. E aveva contribuito a creare in questi circoli, come è facilmente immaginabile, la più viva aspettazione giudicandosi subito che non senza un profondo significato e motivo l'Italia s'era decisa a rinnovare una protesta che non aveva mancato a suo tempo di formalmente elevare nella sede più opportuna.

Responsabilità singole

Il fatto che oggi l'Italia si rivolge non più alla Società delle Nazioni ma direttamente a ciascun Governo sanzionista è rilevato ora di fronte al nuovo documento come il più importante aspetto e la fondamentale portata della nuova protesta. Questo ne è infatti, si osserva, il punto centrale e la capitale constatazione: l'Italia contesta insomma la competenza e in certo modo la responsabilità del famoso Comitato di coordinamento, organo non previsto e non conosciuto dall'istituto ginevrino, a deliberare e impegnare la responsabilità delle Potenze in materia così grave di conseguenze come le sanzioni; e perciò essa concentra e individua la determinazione e la responsabilità degli atti sanzionari direttamente e unicamente in ciascuno degli Stati sanzionisti. E' ciascuno di voi singolarmente — essa dice loro — e non già la Società delle Nazioni e per essa lo sconosciuto Comitato che è responsabile davanti a me.

All'infuori di questa capitale argomentazione le cui conseguenze logiche e politiche costituiscono la fondamentale importanza del documento, non minore rilievo riceve l'appunto al suddetto Comitato di aver falsato e tradito lo spirito del patto, per esempio con quella revoca dell'embargo sulle armi e munizioni dell'Abissinia la quale, lungi dall'abbreviare la guerra — il che sarebbe il compito del patto — è fatto apposta per inasprire il conflitto: e così anche il grave danno e turbamento arrecato all'economia e alla sussistenza di milioni di operai in tutto il mondo dall'assurda pretesa di escludere dal mercato mondiale un popolo di 44 milioni di persone.

Altra categoria degli importanti rilievi che qui si fanno riguarda poi le condizioni sociali e ambientali nelle quali si inserisce l'impresa africana dell'Italia; e anzitutto cioè il rimprovero fatto alla Società delle Nazioni di aver trascurato l'esame del memoriale italiano. Su questo punto il *Berliner Tageblatt*, dopo aver rilevato come la nota sia di tono moderato ma delinei abbastanza sostanzialmente la grande distanza dei punti di vista ginevrini, osserva che «quando a Roma si fa appunto a Ginevra di non aver preso in considerazione il materiale del suo «memorandum», si ha perfettamente ragione: al materiale di errori e alle prove pratiche e giuridiche apportate dal barone Aloisi non si sono avuti a Ginevra molti riguardi cosicchè il delegato italiano non ebbe nemmeno occasione di replicare. Del materiale presentato fu soltanto registrato l'arrivo ed esso fu passato agli atti. La Lega voleva soltanto formalmente dichiarare l'Italia aggressore e ha conseguentemente agito».

Due moniti

Notato è poi il rilievo che la campagna abissina si sia dimostrata tutt'altro che l'opera di un aggressore in quanto che essa ha già liberato migliaia e migliaia di schiavi ai quali ha dato insieme con la libertà il lavoro, nonchè il rilievo che i continui passaggi nelle nostre file e le richieste di protezione da parte delle popolazioni, di capi e di sacerdoti costituiscono per l'Italia un nuovo sacro impegno di non consegnare mai più le popolazioni che ad essa si sono affidate alla vendetta degli abissini. In questi circoli si osserva come alla fine e alla cima del documento culminino poi i due avvertimenti, che: la soppressione delle esportazioni dall'Italia costituisce, più che un atto di sanzioni, un atto di vera e propria ostilità delle cui contromisure si rigettano sulle spalle dei sanzionisti le responsabilità; e l'altro avvertimento che finora l'Italia non ha creduto di ritirarsi dall'istituto ginevrino unicamente per non complicare la già così turbata situazione.

La stampa tutta si limita a questo riguardo a domandarsi unanimemente quali saranno ora le conseguenze immediate del nuovo documento e registra intanto, per ciò che riguarda le contromisure, le preoccupazioni, segnalate dai corrispondenti, dell'ambiente societario che [illegible] capitali sanzioniste, preoccupazioni che vanno alla possibilità di un ritiro dell'Italia dalla Società delle Nazioni fino alla denuncia dei trattati di commercio.

La Conferenza navale

Il fronte diplomatico è poi anche seguito per quanto riguarda le conversazioni preparatorie della prossima conferenza navale di Londra e qui la stampa riallaccia una serie di considerazioni inerenti alla situazione creata dal conflitto.

La *Frankfurter Zeitung*, rilevando a proposito l'assicurata partecipazione dell'Italia, osserva come nella precedente conferenza l'Italia non abbia raggiunta la parità con la Francia.

«Nelle [illegible] avvenute poi nel gennaio intorno all'Africa — rileva poi il giornale — non è stato fatto alcun cenno dei vecchi desideri dell'Italia ma ora non si può più pensare che Mussolini riduca le sue richieste, proprio adesso che la concentrazione navale inglese gli è venuta talmente addosso nel Mediterraneo».

Per quanto riguarda il riflesso della Germania e del suo atteggiamento nella crisi, non poca eco riscuote oggi la dichiarazione del Sottosegretario Suvich al *Journal* e cioè l'augurio da lui espresso di un sollecito rinsaldamento del fronte di Stresa non appena sia stata superata la crisi attuale. La *Boersen Zeitung*, la quale è un [illegible] di quegli organi che non hanno mai cessato di rilevare la preminenza in quel paese di [illegible] antitedeschi e quelli che sono i [illegible], ne trae occasione per osservare amaramente:

«Il fronte di Stresa, come si sa, era chiaramente diretto contro la Germania e fa oggi una strana impressione il fatto che [illegible] Suvich [illegible] condotta corretta e neutrale della Germania nel conflitto abissino il signor Suvich indichi come suo obiettivo principale quello della ricostituzione [illegible] tutte le sanzioni decretate contro il suo paese, di quel fronte pronunziatamente antitedesco, insieme con le Potenze sanzioniste».

Non occorre attentamente che il fronte diplomatico è seguito poi il fronte militare.

«Nel frattempo — scrive ad esempio la *Frankfurter Zeitung* — le truppe italiane raggiungono continuamente ulteriori successi in Abissinia ed è dubbio che le sanzioni saranno in grado di arrestarne l'avanzata».

E questo è l'importante. Particolare interesse destano le rapide marcie delle truppe del generale Graziani.

G. P.

L'Austria e le sanzioni

False voci a Londra

Vienna, 12 notte.

Un articolo pubblicato ieri da un giornale serale ha destato a Londra l'impressione, tradita anche da un commento della «Reuter», che l'Austria sia disposta a mutare la propria attitudine nella questione delle sanzioni in seguito al rifiuto opposto alle sue domande dai creditori [illegible] del Credit Anstalt. In ambienti ufficiali si dichiara essere tale ipotesi campata in aria e si aggiunge che per quanto riguarda i creditori del Credit Anstalt, il governo austriaco mentre non dispera di addivenire ad una intesa per via diplomatica, è sempre pronto a riconoscere l'autorità del tribunale arbitrale previsto nell'accordo a suo tempo sottoscritto.

Il documento italiano esaminato dal Foreign Office

Londra, 12 notte.

La stampa serale pubblica il testo integrale della «energica» nota del Governo italiano a quegli Stati leghisti i quali hanno deciso di applicare sanzioni economiche e finanziarie contro l'Italia. Non si commenta la nota, ma si riconosce che essa è di un'inconsueta energia.

Negli ambienti della City si pretende che la controffensiva italiana non potrà recar mutamento di sorta a una situazione di rapporti commerciali anglo-italiani, dato che quei rapporti erano stati ridotti ai minimi termini indipendentemente dall'azione della Lega. L'offensiva italiana, a giudizio della City, non fa altro che sanzionare uno stato di fatto e non ne crea uno nuovo. La realtà è però ben diversa. L'intero piano delle sanzioni è profondamente disapprovato in tutti gli ambienti finanziari e commerciali dell'Inghilterra, non solo in quanto accentua lo stato presente di malessere ma può enormemente aggravarlo disturbando in modo forse irreparabile il sistema dei traffici commerciali europei e anche quelli imperiali.

La Nota del Governo italiano è stata consegnata ieri da S. E. Grandi a sir Robert Vansittart sottosegretario permanente al Foreign Office, e oggi sir Samuel Hoare, approfittando di un momento di tranquillità nella lotta elettorale che egli sta conducendo nel suo collegio di Chelsea, ha dedicato parte del pomeriggio a una disamina e a una discussione del documento italiano insieme coi consulenti del Foreign Office.

Non si sa ancora se il Governo britannico deciderà di rispondere alla nota italiana ma sembra che delle istruzioni siano inviate telegraficamente a sir Eric Drummond in vista del colloquio che egli ha avuto oggi col Duce. A questa visita dell'ambasciatore si attribuisce qui grandissima importanza poichè ieri veniva recisamente smentita la notizia giunta da Parigi secondo la quale la diplomazia anglo-italiana stava esaminando il problema mediterraneo sotto un aspetto assolutamente nuovo e tale da cambiare in modo radicale la distribuzione delle forze britanniche in quel mare.

Secondo gli informatori diplomatici di questi giornali, il problema mediterraneo è stato anche oggi a Roma discusso esattamente nei termini in cui è rimasto impostato da quando l'Inghilterra decise di concentrare la quasi totalità delle sue forze navali in quel mare. In altre parole, il problema rimane sempre quello: ritiro di forze militari italiane dalla frontiera della Libia e ritiro di qualche unità della flotta inglese dal Mediterraneo orientale. Al contempo, sempre secondo questi giornali, l'Inghilterra si lascerebbe aperta una via per soprassedere ad una riduzione delle sue forze navali, sostenendo che essa non potrà essere effettuata a meno che il governo britannico non abbia prove concrete della diminuita tensione dei rapporti fra Roma e Londra e di una effettiva cessazione della campagna antibritannica condotta dai giornali italiani.

R. P.

Il dissolvimento abissino

Copenaghen, 12 notte.

Il «Politiken» pubblica un telegramma dal suo corrispondente da Addis Abeba sul dissolvimento dell'esercito abissino.

Il corrispondente dice che il governo abissino finge di ignorare la trionfante avanzata italiana su tutti i fronti. Ogni giorno vengono pubblicate ad Addis Abeba notizie di vittorie abissine: ma ciò non impedisce il dissolvimento del paese. La primitiva amministrazione abissina non è sufficiente a fronteggiare l'attuale crisi, specialmente dopo la partenza del generale Virgin che dominava gli intrighi di Corte, ora di nuovo in grande sviluppo. La rivalità tra i vari generali ed i ras è divenuta così violenta da far passare in ultima linea la guerra con l'Italia. Ras e generali seguono i propri interessi applicando il principio biblico: «Non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra». La mancanza di vie di comunicazioni rende impossibile il collegamento dei vari fronti. I generali preferiscono l'impiego delle staffette al telefono del quale si mostrano sospettosi. Ogni capo rifiuta consigli ed agisce per proprio conto. Dietro il fronte si combatte una guerra accanita tra la reazione ed il progresso e quando verrà il momento accadrà una vera battaglia i cui risultati saranno fatali.

I deputati peruviani contro le imposizioni ginevrine

Lima, 12 notte.

(*S.I.A.*) La Commissione degli Affari Esteri del Congresso si è riunita sotto la presidenza del deputato nazionale Gherardo Balbuena per discutere sulla linea di condotta del Perù in confronto delle sanzioni.

La seduta si è aperta con una dichiarazione antisanzionista del Presidente che ha ribadito il concetto espresso dal giornale ufficioso *El Comercio* secondo il quale il governo peruviano dovrà attribuire alle sanzioni un valore esclusivamente morale, come faranno il Cile, l'Ecuador e il Venezuela.

Il deputato Balbuena ha rilevato il danno che dall'applicazione delle sanzioni deriverebbe al Perù e a tutte indistintamente le nazioni sud-americane: «L'applicazione dei divieti ginevrini di commercio in Italia darebbe il Perù in braccio alla più ardita speculazione».

La Commissione ha chiusa la seduta votando all'unanimità un ordine del giorno sulla base dei criteri esposti dal presidente Balbuena che è stato pure incaricato di parlare contro le sanzioni quando la questione sarà discussa dinanzi al Parlamento. Il deputato Balbuena è il capo della maggioranza parlamentare.

La risposta del Sovrano agli auguri del Duce e al telegramma del gen. De Bono

Roma, 12 notte.

Al telegramma inviatogli dal Capo del Governo in occasione del suo genetliaco, S. M. il Re ha così risposto:

«S. E. il Cav. Mussolini, Capo del Governo, Roma.

«*Ho gradito molto gli auguri che Ella mi ha diretto, anche a nome della Nazione e del Governo fascista e cordialmente La ringrazio del pensiero gratissimo. — Affezionatissimo cugino Vittorio Emanuele*».

S. M. il Re ha così risposto al telegramma inviatogli dal generale De Bono in occasione del Suo genetliaco:

«S. E. Generale De Bono, Alto Commissario Africa Orientale, Adigrat. - *Cordialmente la ringrazio degli auguri molto graditi che ella mi ha inviato anche in nome della colonia e delle truppe operanti, alle quali è rivolto specialmente oggi il mio pensiero.* - Firmato: Vittorio Emanuele».

Solidarietà regale

Offerte d'oro e di danaro del Duca d'Aosta

Trieste, 12 notte.

Aderendo, con elevata sensibilità, all'iniziativa della raccolta di oro per la Patria, oggi i Duchi d'Aosta, a mezzo del primo aiutante di campo, hanno fatto pervenire al Federale una notevole quantità di oro e di argento in lingotti, ricavati dalla fusione di preziosi oggetti personali. Nello stesso tempo è stata rimessa al Federale la somma di lire 20 mila a favore dell'Ente Opere Assistenziali, e con tale somma la Federazione fascista inizia per l'anno quattordicesimo la raccolta dei fondi per l'assistenza invernale.

I Duchi hanno anche disposto l'apprestamento di quattrocento pacchi vestiario da distribuire ai bimbi poveri in occasione della Befana Fascista. Il Duca d'Aosta ha inoltre impartito istruzioni affinchè siano riveduti ed adeguati tutti i servizi ed i consumi della sua Casa, in armonia con le generali misure di difesa contro le sanzioni.

La nostra battaglia

Rigoroso controllo sui prezzi

Disposizioni del Segretario del Partito

Roma, 12 notte.

Il tentativo di immiserire l'Italia, colpevole solo di portare in terra ancora barbara, la civiltà, si risolverà ai danni degli Stati sanzionisti che tutto hanno calcolato meno la fermissima volontà del popolo italiano, lo spirito di sacrificio, l'alto senso di disciplina che anima il popolo nostro, e particolarmente le categorie di produttori che appunto in momenti di difficoltà hanno mobilitato le proprie forze per rispondere meglio alle disposizioni emanate dal Partito.

Al vasto piano organizzato per rispondere con le nostre forze alle sanzioni proposte, realizzate ed effettuate dai nostri ex-alleati, è strettamente collegato un altro problema della più grande importanza che non è sfuggito alla vigile attenzione del Partito, supremo regolatore della vita nazionale e che del problema stesso, in questo momento, ha voluto fare il cardine della sua attività: il problema dei prezzi.

Negozianti e consumatori

Personalmente, il Segretario del Partito ha impresso a questo problema un particolare indirizzo, fissando precise disposizioni che prontamente dalle autorità competenti sono già state messe in corso di attuazione. Una efficace azione di risposta alle sanzioni non sarà possibile se i prezzi nell'interno non saranno regolati secondo quelle direttive fissate dal Partito. E' un vasto lavoro che già incomincia ad essere effettuato, un lavoro che va dalla segnalazione al centro delle variazioni dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio, alla individuazione dei casi di speculazione che eventualmente potrebbero verificarsi, ai rialzi ingiustificati di prezzi, ecc. In questa azione deve manifestarsi in pieno l'alta consapevolezza appunto di coloro che rappresentano gli strumenti della distribuzione: i negozianti e i lavoratori del commercio addetti alle vendite. Affinchè questa enorme massa di lavoratori del commercio fosse più pronta e più sensibile alle direttive superiori, fin dai primi di ottobre la Organizzazione sindacale ha iniziato, ed oggi condotto a termine, un lavoro in profondità nelle masse che rispondono, come hanno sempre risposto, con il più fervido entusiasmo e con la massima consapevolezza.

Sono circa ottocentomila lavoratori che rappresentano la più utile organizzazione capillare perchè ovunque c'è un negozio, c'è un lavoratore, e là nell'esercizio giungono e si attuano le disposizioni del Partito e delle Organizzazioni sindacali specialmente in materia di prezzi. Le Unioni provinciali dei lavoratori del commercio hanno avuto precise direttive dalla Confederazione, illustrate in cinque convegni nei quali i dirigenti si sono riuniti per discutere la modalità del controllo dei prezzi, delle segnalazioni richieste dal Partito, per capire una più stretta collaborazione tra l'Organizzazione stessa e i Consigli provinciali dell'economia corporativa, e di quelli con le Federazioni dei Fasci di Combattimento, ecc.

Le disposizioni sono giunte fino ai più piccoli gruppi di lavoratori i quali, già consci del loro dovere, hanno tuttavia appreso dai rispettivi dirigenti sindacali l'azione che devono svolgere nelle loro funzioni di vendita. Anche essi, come i datori di lavoro, come tutto il pubblico, devono in tutti i modi boicottare i prodotti stranieri dei paesi sanzionisti, ma devono soprattutto svolgere opera di utile convincimento presso il compratore sulla bontà del prodotto italiano, devono dare all'acquirente la tranquillità delle compere, devono opporre la loro resistenza a tutte quelle forme, per fortuna poche, di sopravvivente snobismo per cui sarebbe grave errore preferire il prodotto nazionale quando quello estero che costa di più ed è meno buono, sia lì a fare bella mostra di sè nella vetrina. A questa azione cui sono preposti i lavoratori del commercio, si affianca l'azione di segnalazione che esplicano le Organizzazioni sindacali.

Tutti quegli elementi che possono comunque turbare il tranquillo svolgimento di una azione così importante, vanno man mano segnalati alle Federazioni dei Fasci di Combattimento e al centro, perchè possa venire esplicata quella necessaria azione di repressione che potrebbe dimostrarsi opportuna.

Le merci provenienti dalla Francia

Con D. M. si dispone che il prezzo delle merci importate originarie, o provenienti dal territorio doganale francese, dalle colonie francesi, o dai territori africani sotto mandato francese, dovrà essere depositato al nome o per conto del creditore presso l'I.N.C.E. Il deposito sarà iscritto in un conto bloccato senza interessi. Ove il pagamento sia stato convenuto in valuta estera, il deposito sarà fatto in lire italiane al cambio più favorevole per il creditore tra quelli valevoli per il giorno di scadenza del debito e il giorno del versamento.

In relazione a quanto sopra, chiunque all'entrata in vigore del presente decreto sia ancora obbligato in tutto o in parte al pagamento di merci importate originarie o provenienti dai territori sopra indicati, dovrà entro dieci giorni farne denuncia all'I.N.C.E. attraverso le filiali della Banca d'Italia. Tale denuncia, firmata dal debitore, sarà redatta in triplice esemplare su apposito modulo e conterrà fra l'altro l'indicazione del nome del creditore, la data di fattura, la descrizione delle merci, l'importo del prezzo nella valuta in cui il pagamento è convenuto, e la scadenza del pagamento stesso. Uno degli esemplari della denuncia munito del visto della Banca d'Italia, sarà restituito al denunciante, che dovrà consegnarlo alla Banca d'Italia quale cassiere dell'I.N.C.E., all'atto della costituzione in deposito del versamento di cui sopra.

L'importatore di merci originarie o provenienti dai territori sopra indicati, è tenuto a presentare alle dogane del Regno, all'atto della dichiarazione di cui all'art. 5 della legge doganale, apposita denuncia nelle forme di cui sopra; tale denuncia firmata dall'importatore o dal suo legale rappresentante, sarà redatta in triplice esemplare su apposito modello: un esemplare, munito del visto della dogana, sarà restituito al denunciante che dovrà consegnarlo alla Banca d'Italia quale cassiere dell'I.N.C.E. all'atto della costituzione in deposito del versamento, un altro esemplare munito dello stesso visto sarà, a cura delle dogane stesse, rimesso all'I.N.C.E.

Gli importatori di merci originarie, provenienti dai territori stessi, inviate per la vendita in commissione o in deposito, dovranno dichiararlo nella denuncia delle vendite di tali merci che saranno successivamente effettuate e gli importatori stessi dovranno di volta in volta dare comunicazione all'I.N.C.E. entro 10 giorni dell'avvenuta vendita nei modi stabiliti per la denuncia.

Il decreto entra in vigore da oggi.

Divieti di esportazione

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il D. M. con il quale alle merci indicate dalla tabella B «merci di vietata esportazione» [illegible] al R. D. L. 14 novembre 1926 convertito nella legge 7 luglio 1927, sono aggiunte le seguenti:

n. 65 (segala), 66 (orzo), 67 (grano turco), 68 (granaglie non nominate), 74 (legumi secchi), 122 (pannelli di semi oleosi e altre materie oleose); 123 (sansa di olive), 601 (grafite), 604 (legno di betulla, okumè, ontano, frassino), 744 (nitrobenzolo), 745 (anilina e toluidina greggie, miscuglio degli isomeri), 746 (cloridrato di anilina), 747 (sali di anilina non nominati), 748 (derivati da anilina non nominati), 749 (nafta), 750 (derivati dalla nafta non nominati), 751 (antracene), 752 (benzidina), 753 (tolidina dianisidina, orto e paratoluidina), 754 (xilidina), 755 (fenilendiamina, fenetidina e anicidina), 756 (derivati dalla benzidina, dalla tolidina, dalla toluidina, dalla dianisidina, dalla xilidina, dalla fenilendiamina, dalla fenetidina, dalla anicidina non nominati), 757 (antracinone), 759 (naftolo alfa e beta), 760 (derivati dal naftolo dalla naftilamina non nominati), 761 (derivati dall'acido fenico non nominati), 762 (benzoldeide e derivati), 763 (prodotti sintetici per fotografia), 764 (derivati dal benzolo, dal toluolo, dallo xilolo non nominati), 805 (pelli non buone da pelliccia crude fresche secche o marinate), 806 (pelli da pellicceria crude fresche o secche), 832 (cerchi e fascie di gomma elastica per coperture di ruote da veicoli), 834 (pneumatici e camere d'aria per ruote di veicoli anche misti a tessuti), 825 (crusca), 681 (stracci di ogni sorta).

Il Duce riceve i dirigenti dell'Associazione Bersaglieri

Roma, 12 notte.

Il Duce ha ricevuto ieri a Palazzo Venezia i membri del Comitato Centrale, gli ispettori nazionali e tutti i fiduciari provinciali dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, accompagnati dall'on. Melchiori presidente generale dell'Associazione.

L'on. Melchiori ha comunicato al Duce il programma delle manifestazioni celebrative per il primo centenario del Corpo, che è stato concertato dal Consiglio Nazionale in questa sua sessione dichiarandosi fiero di poter esprimere al Duce bersagliere, in questa grande ora storica del nostro Paese, la dedizione assoluta oltre la vita di tutti i 100 mila bersaglieri raccolti nei ranghi dell'Associazione.

Il Duce ha rivolto quindi a tutti i gerarchi dell'Associazione bersaglieri il suo vibrante saluto di commilitone, approvando con parole di vivo compiacimento il programma preordinato per il centenario del Corpo, che concludendosi con la grande adunata nazionale a Roma il 18 giugno 1936 deve trovare raccolti attorno al monumento che simbolizza le glorie del Corpo, tutti i bersaglieri d'Italia.

TEATRI

Al Carignano: *C'era una volta un prigioniero* di G. Anouilh

Iersera Ruggero Ruggeri ha avuto un successo personale. Crediamo infatti che gli applausi ad ogni fine d'atto fossero rivolti esclusivamente a lui. Meritati, meritatissimi: senza la sua arte piena, ricca, tutta accorgimenti e finezze, che sarebbe rimasto di quel personaggio verboso e approssimativo, di quel prigioniero gonfio di rettorica, ch'egli rappresentava? E la commedia, poi? Perchè Ludovico, il prigioniero che, dopo quindici anni di reclusione per bancarotta fraudolenta, ritorna alla libertà, e attraversa una gran crisi di coscienza, e infuria e sermoneggia, per quanto arbitrario e inconcludente, diventa personaggio appassionante se lo confrontiamo agli altri. Sta bene: l'autore ha voluto disegnare un violento contrasto tra lo spirito nuovo, assetato di vita e di verità, del [illegible] che ha avuto per meditare, per ritrovare se stesso tanta solitudine, tanta desolazione, e l'indifferenza, l'egoismo della gente che vive senza sapere che cosa sia la vita, senza accorgersi di quello che è la vita, nel profondo. Ma era necessario ridurre questa gente all'ultima, all'estrema futilità: era necessario opporre al dramma del prigioniero, spiritosaggini e macchiette da caffè-concerto? La moglie, il cognato, il figlio, gli amici; altrettante caricature. E chi ha mai visto uomini e donne in carne ed ossa, e siano pure delinquenti, siano pure vani e inconcludenti, chi li ha mai visti agire con così feroce e sciocca inopportunità; chi li ha mai visti dar di sè così pietoso spettacolo? Il prigioniero a quella vista repugna e si rivolta: ma non v'è bisogno d'aver passato quindici anni in carcere, non v'è bisogno d'aver dato fondo alla meditazione dei massimi problemi, per scoprire che quella piccola banda di fantocci non vale e non merita un moto della coscienza, un palpito del cuore. Quando il prigioniero decide all'ultimo atto di gettarsi a mare — poichè siamo a bordo di un fastoso yacht — e di fuggire quegli sciagurati, e di recuperare per la seconda volta, dopo quello sconcertante ritorno in famiglia, la libertà, noi non possiamo che consentire. Solo rimpiangendo ch'egli non si sia deciso prima. Falsità: è la parola appropriata a questa commedia, tono falso, gesti, parole, caratteri, situazioni, tutto falso e inverosimile. Eppure qualche scena nel primo atto, qualche tratto della psicologia del prigioniero, ci aveva fatto sperare che l'autore avesse intravisto alcunchè di vero, di amaro, nell'intimo di quella coscienza e di quel dramma. Lo stupore infantile, il bisogno di ritoccare le cose, le buone cose della terra, piante, erbe, animali, di avvicinarle e toccarle con le mani fatte dolenti dalla prigionia, con l'anima rifatta mite e ingenua; alcuni accenti patetici e leggiadri ci avevano fatto sperare bene. Poi tutto andò ingarbugliandosi in verbosissime concioni, in situazioni paradossali e romanzesche, in dialoghi artificiosi e lentissimi.

Ma basti di ciò. Gran peccato che l'arte di un attore come Ruggeri abbia dovuto adattarsi ad un testo tanto infelice: gran fortuna, tuttavia, per la commedia, chè diversamente non sappiamo se avrebbe trovato le accoglienze di iersera. Certo si può dire che se il prigioniero ha assunto una consistenza, lo deve all'immedesimazione, alle abilità e alla sottile potenza del nostro celebrato interprete. Per lui, per la varietà degli accenti, gli scatti, la malinconia, l'amarezza che egli ha imprestato al personaggio, per l'umanità che, dai dati confusi del testo, egli ha saputo trarre, la commedia ha avuto modo di vivere. Intorno a lui gli altri attori hanno fatto del loro meglio, accurati e coloriti. Degli applausi si è detto: rinnovati e caldi ad ogni atto.

f. b.

Esenzioni d'imposta sui fabbricati e loro redditi

Roma, 12 notte.

Con decreto pubblicato questa sera dalla *Gazzetta Ufficiale* per la durata di venti anni è concessa l'esenzione dell'imposta sui redditi procedenti da fabbricati di cui agli articoli 2 C e 8 ultimo capoverso del R. D. L. 23 luglio 1932, e dalle eventuali future sovraimposte di carattere municipale ai privati e alle società di qualsiasi forma, anche cooperativa, che imprendano la costruzione di case per abitazioni civili, per fabbriche, uffici e negozi ovvero la sopraelevazione di tali edifici, sempre che la costruzione sia iniziata e condotta a termine dall'1 aprile 1935 al 31 dicembre 1936.

Due milioni di uova nelle fiamme di un incendio

Bergamo, 12 notte.

Da Palazzago giunge notizia che un incendio è scoppiato in uno stabile adibito a refrigerante, dove in due locali si trovavano in conservazione circa due milioni di uova. I pompieri dovettero fronteggiare le esalazioni ammoniacali che si sprigionavano dagli apparecchi di congelamento; quindi, chiusi i rubinetti, potevano iniziare l'opera di estinzione, mentre venivano portate fuori, a migliaia, le uova che da fresche si erano frattanto rassodate...

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 Novembre 1935 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	20.0	13.0	dim.	[illegible]	mosso
S. Remo	22.0	15.0	stag.	ser.	»
Milano	15.0	10.0	dim.	cop.	—
Venezia	17.0	12.0	»	»	cal.
Trieste	18.0	15.0	»	var.	»
Fiume	—	—	—	—	—
Trento	13.0	7.0	dim.	var.	—
Bologna	15.0	14.0	»	cop.	—
Firenze	18.0	10.0	»	misto	—
Ancona	18.0	13.0	»	cop.	mosso
Rimini	—	—	—	—	—
Roma	20.0	11.0	dim.	var.	—
Napoli	24.0	15.0	»	ser.	cal.
Bari	19.0	18.0	stas.	misto	mosso
Taranto	20.0	14.0	dim.	»	»
Palermo	24.0	18.0	»	cop.	»
Catania	21.0	14.0	»	var.	agit.
Messina	20.0	19.0	»	»	»
Cagliari	21.0	18.0	»	cop.	»
Tripoli	23.0	16.0	»	misto	»
Lecce	20.0	13.0	»	»	mosso
Sassari	20.0	12.0	»	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istit. di Fisica della R. Università

Massima	+ 13.8
Minima	+ 8.6
Pressione barometrica min.	743.8
Umidità	90 %

Cielo: coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 12 notte.

Tendenza generale del tempo: variabile con nebulosità in aumento. Stato del cielo: prevalentemente coperto con pioggie sull'alta Italia e sulle isole maggiori, nuvoloso con deboli schiarite altrove, qualche pioggerella sui rilievi appenninici, nebbie al mattino in Val Padana. Venti: moderati orientali sull'alta Italia, piuttosto forti [illegible] sulla penisola, da forti a molto forti meridionali sulle isole.

Il tempo che fu

Una città

Dal terrazzo, l'occhio del giovinetto spazia sui tetti. A socchiuder le palpebre, quello che vede della patria di Bellini è una specie di altipiano rossiccio, tutto creste, dossi e pendii divisi qua e là dalle pozze turchine dei cortili. Si possono fare, da un tetto all'altro, comode passeggiate lungo le tegole rugginose mangiate dal lichene d'un bel giallo d'oro ed esistono, a riparo delle creste, tepidi nidi dove le più frizzanti grecalate non giungono a smuovere un ricciolo su una tempia. I giorni di bucato, le altane all'intorno s'impennano d'ali candide e lo schiocco incessante della tela madida, all'ora della brezza pomeridiana, diffonde nell'aria un'agitazione da colombaia spaventata. Dell'Jonio solo un riflesso livido luccica, si e no, all'orlo del cielo durante le tempeste invernali. Il vulcano, al contrario, emerge intero, i giorni belli, dal lato di tramontana, gonfiando dolcemente nel cerulo la sua larga mammella azzurra sullo zoccolo polveroso dei boschi. Fra mare e monte, cinque o sei cupole ovali a costole di pietra grigia sul loro serto di finestroni scintillanti, e la sommità ottagonale di una badia femminile, dove un soggolo prigioniero biancheggia talora lento dietro le grate.

Di grandi avvenimenti non ne accadono molti, quaggiù, e gli stessi fuochi torbidi e fumicosi che certe estati brillano di e notte sui fianchi del vulcano mettendo in trambusto l'Osservatorio e facendo battere i denti al telegrafo Morse non sempre meritano d'esser chiamati tali. Ma l'assenza di avvenimenti è forse il miglior modo per suscitarne. Attilio — perchè il giovinetto non risponderebbe al nome di Attilio? — trova che la vita è interessante anche allorchè non accade nulla. La pace raccolta della città dov'è nato lo ha educato per tempo a una certa economia dell'immaginazione: la sua dieta sentimentale fa pensare alla sobrietà del cammello nel deserto, cui un pugno d'erbe ruminate a fondo basta per tutto un viaggio. In questa calma fine di secolo la gioventù più impaziente ignora lo sperpero dell'alimento interiore. Non c'è pericolo che le emozioni vengano buttate via come sigarette appena accese da un fumatore distratto: chi ha la fortuna di averne se le fuma sino all'ultimo, e mette da parte le cicche. Sarà un po' ridicolo, ma nessuno sorvola sulle cose, e il presente piace ancora abbastanza per non sentire il bisogno di avventarsi sull'avvenire facendo della velocità una virtù e una dottrina. E' una generazione di epicurei più che non di epuloni. Ma forse si tratta semplicemente di anemici.

Attilio, sui suoi tetti, gode in ogni caso la confortante illusione di non mancare di nulla. Lo scenario proposto alla sua attenzione è uno scenario di fondali e di quinte: cose segrete, vedute da tergo, lezione di umore critico: frontoni sorretti da pali di ferro, statue dal cranio cavo e dal dorso piallato, lucernari polverosi, balaustre tenute insieme a forza di chiavi, parafulmini. Di tutto un fianco del sontuoso Palazzo di Città non appare, sotto la gronda, se non una fila di monumentali balconi di pietra gialla spalancati su una fuga di palchi morti simili a un villaggio africano, dove al tramonto le rondini impazzano urlando. Questa dei palchi morti è una delle attrattive del luogo, giacchè ogni casa ha il suo, e nessuno può impedirti di perlustrarlo, di strisciarvi sul ventre come un selvaggio in agguato, fra una capanna e l'altra, la fronte imperlata di freddo sudore, chiedendo col picchiar delle nocche alle fragili guancie di stucco il raccapriccio del vuoto invisibile. Talora, da un nido, un frullar di penne scoppia come una fucilata. Le ragnatele, controlume, sembrano bandiere lacere discese dall'asta.

Il martedì e il venerdì sono i giorni dei cani. Ma non dei cani che di buon mattino passano festosi scotendo le orecchie molli fra le ginocchia dei cacciatori, nelle carrozzelle galoppanti verso le allodole e le quaglie: gli eroi del dramma sono semplicemente quei paria che la carretta dell'accalappiatore va razziando qua e là fra latrati e ululi miserandi, a prezzo di assembramenti che sanno di ratto verginale o di fatto di sangue. A 30 metri in linea d'aria, l'ultimo piano dell'Università echeggia del loro uggiolar disperato, rotto da tetri silenzi e da squillanti guaiti precipitosi. Di tanto in tanto uno studente in camice bianco viene sull'uno dei balconi a sputare e a fumare una sigaretta asciugandosi le mani. Si intravvede, nell'ombra, lampeggiar di vetrine, di barattoli, di metalli, e talora un inserviente con un secchio in mano curvarsi pigro sul pavimento.

Sì: i misteri non mancano neppure là dove non accade nulla. La notte, sotto le coltri, Attilio ode con un ultimo tuffo al cuore, nell'assopirsi, il rullo brusco delle vetture che passano alla cantonata sulla chiavica sotterranea e affrontano di corsa le selci della salita dopo un immancabile schiocco di frusta; e talora, nel silenzio, lo desta di soprassalto lo strillo intermittente del solito pazzo che fa con l'infermiere la sua passeggiata igienica prima di andare a letto.

All'alba i vani terrori si placano, nel rombo della vicina campana maggiore dalle vibrazioni dense, gravi, ristoratrici. Ma, col nuovo sole, la vita priva di avvenimenti ritrova il suo prestigio insidioso, sotto il cielo liscio e duro, del cobalto crudo dei baveri alla marinara.

Da anni la città palpita d'una speranza che nemmeno a volerlo le consentirebbe di annoiarsi: attende il tranvai elettrico. E' questa, nella sua storia recente, una specie di guerra delle Due Rose. L'anima civica sta tutta per Lancastre, l'atlantico Lucifero che dall'uno all'altro polo vien rinnovando il volto del mondo. Senonchè York o, per chiamarla col suo nome, la *Compagnie Générale du Gaz*, assoldato da Parigi un luminare del foro locale, tribuno, manco a dirlo, a Montecitorio, nega alla patria di Bellini il diritto di romper fede al becco Auer prima della scadenza di un contratto di novantanove anni, il quale ne ha ancora per più di mezzo secolo. E «niente luce elettrica, niente tranvai», piangono gli assessori comunali.

Di tribunale in appello e di appello in cassazione, ginnasio e liceo trascorreranno, così, per Attilio nel travaglio d'una serie di processi che un intero popolo segue anelando come una trista vicenda di famiglia. Sarà la sua prima scuola d'ira politica e di rancore nazionale. Fino all'ultimo gli toccherà subire, in un'alternativa di ottimismo e di abbattimento, l'oltraggio del vecchio omnibus a cavalli, monumento di impotenza retrograda, beccheggiante sbilenco su e giù per la bella via, mentre il bigliettaio sbracato svolazza sui predellini, un garofano dietro l'orecchio, un biglietto da cinque fra i denti. Ma, poichè le mortificazioni di un giovinetto non sono mai senza scampo, chi potesse resuscitare dal nulla le quindici o venti risme di carta che sapete vi scoprirebbe i segni eloquenti d'una costante rivolta. L'orgoglio ferito del cittadino spinge Attilio a vendicarsi tracciando di foglio in foglio piante di città immaginarie che si affermano modelli di urbanesimo trionfante. Attorno alla matassa di un vetusto centro tortuoso, quale rivincita lanciar da ogni lato, con prontezza da dittatore, fantasia da architetto e ingegnosità da topografo, corsi e rettifili che si diramano e si allungano sempre più ampi, tra piazze, parchi, bastioni! I giorni d'estro, sul vecchio tavolo dall'incerato a riquadri scozzesi, nella stanza della torre, spuntano a gara, tra un Fedro e un Cornelio, progetti di teatri, di scuole, di ministeri, di reggie, di cittadelle, di porti, di capitali. E dovunque, segnato in inchiostro rosso, il filo d'Arianna di una perfetta rete tranviaria.

Schiavo della propria passione, durante la passeggiata Attilio rumina ancora innovazioni e riforme. Abbatte il ponte di pietra alla marina, trasferisce fuori porta la stazione ferroviaria, prolunga i viali troncati a mezzo dall'impecuniosità municipale, sopprime i passaggi a livello, pianta giardini pubblici, redime quartieri abbandonati, sventra, lastrica, risana, illumina. Rincasato, quei viaggi immaginari attraverso una metropoli nota a lui solo lo lasciano fremente e spossato. Freud trionferebbe. Ma quando il primo tranvai scampanellante percorrerà davvero, in una allegra scia di faville, la città liberata, il giovinetto sarà partito, stanco di attendere, verso metropoli non fittizie. Dei tempi nuovi non avrà veduto, meno felice di Mosè, se non quel che ha sognato.

Concetto Pettinato

La scultura italiana in un rilievo austriaco

Vienna, 12 notte.

In un'entusiastica illustrazione della Mostra di scultura italiana contemporanea, che ogni giorno attira, nelle sale della Secessione, numerosissimo pubblico, la *Neue Freie Presse* scrive che il Regime fascista ha stimolato l'attività degli artisti, e dato al tempo stesso largo sviluppo all'industria edilizia. Naturalmente la Mostra viennese doveva essere limitata alle sculture trasportabili. La mostra conferma che la plastica italiana contemporanea rappresenta un importante fattore della vita intellettuale europea: dopo di aver traversato i corridoi dei Musei, essa entra, rinvigorita, nella realtà del secolo ventesimo.

Prodigioso salvataggio

Belgrado, 12 notte.

Sul fiume Tibisco, una barca troppo carica è stata capovolta da un uragano. Gli uomini che vi erano sopra, sono riusciti a salvarsi a nuoto, ma due giovani donne sono state travolte dalla corrente. Un bimbo di un anno e mezzo si è salvato in modo quasi miracoloso, avendo raggiunto la sponda galleggiando sul materassino sul quale riposava.

DAVANTI ALLA CHIESA DI AKSUM centinaia di fedeli attendono la miracolosa guarigione delle loro infermità.

Odor di guerra e di cocaina

Le avventure di Wehib Pascià consigliere militare del Negus

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ALESSANDRIA, novembre.

Non credo ci incideranno una lapide sulla facciata, a perpetuare il ricordo dell'avvenimento; ma qui ad Alessandria m'hanno mostrato la pensione dove abitava, fino a qualche mese fa, Sua Eccellenza Wehib Pascià; che indi partì, per andare consigliere militare del Negus, poi capo di stato maggiore dell'armata abissina, sul fronte meridionale, verso la Somalia. Veramente, non saprei garantire che egli mantenga tuttora questa carica. Ancora qui, ad Alessandria, ne son corse, in questi giorni, delle voci: tra l'altro, che il Pascià avesse ormai sbarrato inesorabilmente la via dell'Harrar agli Italiani; e non dipendesse che dal suo beneplacito, quando gli sembrasse il momento giusto, ricacciarli giù, per l'Uebi Scebeli al mare; e anche, forse più attendibilmente, che le sue azioni volgerebbero invece precipitosamente al ribasso, ch'egli si troverebbe in dissidio con i ras, e peggio con quei bravi ufficiali svedesi e belgi, autorevoli consiglieri militari del Negus; e che il Negus stesso, ultimamente, non gli avrebbe nascosta la sua sfiducia, o gli avrebbe notificato addirittura la sua disapprovazione, con conseguente esonero dalla carica. Sia che sia, in fondo a noi poco importa. Ci penserà il generale Graziani, in ogni modo.

Una tavola quasi storica

Ma non mi pare senz'interesse rievocare qualche episodio, raccolto appunto qua, della vita dell'avventuroso Pascià.

Non sto a descrivere la locanda, dov'egli, qua, s'era stabilito. E' una modesta pensione, tenuta da certi greci, frequentata in genere da gente levantina, di vario sesso e qualità, in genere di rango mediocre: la solita pensioncina greca, con un che di vagamente o decisamente equivoco, dall'aspetto del locale alla faccia delle persone, con quella mobilia e l'arredamento che fanno pensare ugualmente alla bottega del rigattiere e alla casa d'appuntamenti. Non manca la specchiera dorata minutamente punteggiata dai depositi delle mosche, con qualche cartolina illustrata infilata tra la cornice e la lastra; qualche macchia sfuma ambiguamente la stoffa del divano e delle poltrone; e un sottil velo di polvere ombra il piano della consol. In un pajo di stampe a colori, appese ai muri, si vede una tremenda battaglia, vinta dai Greci, con i cannoni che sparano a mantinolo, gente sbudellata a mucchi, e la bandiera che sventola. Si scorge una ragnatela, in un angolo del soffitto; e s'intuiscono le sue cimici nei letti. E persistenti nell'aria, odori della cucina, del grasso fritto di montone, delle teste d'agnello arrostite sulla graticola; e commisto, dalle camere, un odor d'acqua saponata e di acuti profumi muschiati.

L'uomo di guerra, Sua Eccellenza, s'era rifugiato qui. In questo salotto, egli s'intratteneva con uno che qualificava suo ajutante, un greco taciturno e accigliato; e disserviva di strategia e di tattica con qualche ascoltatore, magari qualche ammirata passeggera ascoltatrice. A questa tavola, egli prese i suoi pasti; e parimenti su questa tavola, sgombri piatti e posate, tra le sparse miche di pane, tra gli scolaticci di salsa e le tonde impronte dei bicchieri, egli spiegò le sue carte topografiche, su cui venne ideando e tracciando la manovra decisiva contro gl'Italiani. Tra queste mura insomma, e riflessa in questo specchio, con le sfracazzature delle mosche, la storia è passata così, in pigiama e in ciabatte.

Una carriera avventurosa

Wehib Pascià ha un passato con luci e ombre. Comunque, ed era allora capitano dell'esercito turco, e avendo anche studiato in Germania, cominciò combattendo contro di noi, in Libia, davanti a Tobruch. Comandava anzi il campo turco-arabo, e condusse la resistenza davanti a Tobruch, in sottordine a Enver Bei, che, dal campo davanti a Derna, dirigeva la resistenza in Cirenaica e nella Marmarica. Poi, dopo la pace di Losanna, tornò in Turchia; e prese parte alla guerra balcanica, insieme con suo fratello Essad Bei, poi Pascià. Si segnalò per qualche notevole gesta, appunto con Essad.

Ma la rinomanza di Wehib data specialmente dalla grande guerra, quando tenne un importante comando alla difesa dei Dardanelli, sarebbe stato anzi, a suo dire, l'anima e il nerbo di quella difesa; e fronteggiò e respinse gli Alleati, che s'erano cimentati, e subirono così dura sconfitta, in quella sciagurata impresa. Inglesi e Francesi potrebbero essere i migliori testimoni di una reale perizia di comando e del valore di Wehib, per i colpi che ricevettero da lui, allora e dopo.

Salito in fama, creato Pascià, Wehib fu al fianco di Kemal, nella riscossa della Turchia; e cooperò alla disfatta dei Greci e alla loro cacciata dall'Anatolia. A questo punto, mancano, o mi mancano, informazioni precise: di certo risulta che insorse un dissidio tra il nostro Pascià e il nuovo dittatore della Turchia; sicchè, a un dato momento, Kemal el Ghazi avrebbe posto al già compagno di guerra questa netta alternativa: o di lasciare, entro ventiquattr'ore, il territorio turco; o nelle ventiquattr'ore seguenti trovarsi a pendere da una forca. Nelle prime ventiquattr'ore Wehib Pascià lasciava il territorio turco. L'ingrata patria non avrebbe le sue ossa.

Ramingò esule. E venne in Italia. Il lettore, se non troppo distratto, se ne ricorderà. In Italia, anni sono, Wehib Pascià fu implicato in una più che losca faccenda, e imputato in un processo, a Roma, mi pare, in cui si trattava di contrabbando di stupefacenti, complicato con il misterioso assassinio, in treno, di un ufficiale turco. Riuscì a cavarsela, con qualche mese o anno di prigione.

Ritorno alle armi

E riprese a girare il mondo, ritocchiando alla ventura. Finchè capitò qua, ad Alessandria. Le cattive lingue — così sospettoso e malevolo è il mondo — insinuano ch'egli continuasse in quell'attività che gli era già fruttata il processo in Italia: il contrabbando degli stupefacenti, che qua pure, e in tutto l'Egitto, venga esercitato su larga scala. Su questa storica tavola, non soltanto le carte militari si sarebbero spiegate; ma tra una carta e l'altra, ci sarebbe passata la bustina o il barattolo della cocaina o dell'eroina, la scatoletta o il pacchettino dell'hascisc o dell'oppio. Bisogna pur vivere, mondo ladro; e i tempi son così tristi.

Poi, minacciò la guerra in Etiopia. Il Negus armava e mobilitava; gl'Italiani si premunivano, dalle loro colonie. Wehib Pascià intravvide, vagheggiò nuove glorie guerriere. Si rivolse al Negus, profferendogli i suoi servigi. Il Negus accettò; e gli mandò un buon gruzzoletto di sterline, per le spese del viaggio.

La vigilia della partenza, Wehib Pascià aprì ancora su questa tavola le sue carte; e mentre il servo rimuoveva i piatti sporchi, e gli tirava via, di sotto, la tovaglia, così commentava e dimostrava a un giornalista compiacente, venuto a intervistarlo, come avrebbe infallibilmente schiacciato gl'Italiani. Il giornalista annota, testualmente: «... Wehib Pascià aggrotta il ciglio. Il suo becco d'aquila fiuta il nemico... ». Si discorre di Napoleone e di Moltke, in confidenza, si cita Clausewitz, alla buona. Intanto l'ajutante, il greco — «... dalla barba e dagli occhi come il Nazareno... », — l'ironia non è mia, Dio me ne scampi, ma del giornalista intervistatore, — sta smontando e lubrificando un pajo di pistole. Odor di guerra, dunque, nella pensione greca, che s'aggiunge a quello di cucina e di lavandino, d'acqua saponata e di muschio.

Il giorno dopo, Sua Eccellenza Wehib Pascià partiva da Alessandria per l'Abissinia. E l'ajutante greco dietro, accigliato e taciturno, che gli portava la valigia e le pistole.

Ma mi dicono che ce n'è di tutte sorta, oggi, in Abissinia, di questi avventurieri, d'ogni risma e colore, piovuti da ogni parte del mondo. Come i corvi, quando puzza il cadavere, che si vedono arrivare improvvisamente, a stormi, da chissà dove.

Mario Bassi.

Libri ricevuti

FRANCESCO SOIO: «Splendori e miserie del Cinema» (Editore Consalvo, Milano) L. 15.
ANITA DI CLEMENTE MARTORI: «Palpiti» (Edizioni Varietas, Milano) L. 10.
DOMENICO LANZETTA: «La battaglia decisiva della Serraglia», 2ª ed. (Ediz. La Prora, Milano) L. 12.
RICCARDO MORITZ: «La danza della Morte» (Libreria Minerva della L. I. B. Trieste) L. 5.

Un drammatico naufragio al largo di Smirne

Istambul, 12 notte.

Di fronte alla baia di Smirne, ad un chilometro appena dall'entrata del porto, il vapore Inebolu, che apparteneva ad una compagnia di navigazione turca, è affondato in seguito ad una violenta tempesta. Dei 128 passeggeri che si trovavano a bordo, 60 mancano all'appello.

La nave tornava da Adana, e quantunque il mare fosse cattivo, come del resto è frequente in questa stagione, si sperava di raggiungere Smirne senza incidenti. A bordo era un grosso carico costituito da enormi balle di cotone. Ad un tratto, mentre tutti i passeggeri, già assiepati sul ponte, credevano di essere giunti alla fine di una traversata durante la quale avevano non poco sofferto, il mare cambiò: enormi ondate si abbattevano sulla nave travolgendo coloro che non avevano potuto trovar rifugio. I superstiti tentarono di far ritorno precipitoso in cabina, mentre l'equipaggio si sforzava di raccogliere l'acqua, che scorreva a torrenti fino nelle sale. Disgraziatamente l'acqua aveva imbevuto le balle di cotone, appesantendo enormemente la nave la quale cominciò a sbandare. Sbattuta da ogni parte dalle onde furiose, essa cominciò a inabissarsi.

Si ebbero allora scene strazianti. Un terrore indicibile si propagò tra i passeggeri. Alcuni in preda alla disperazione si gettavano in mare sperando di giungere a nuoto alle rive, ma le onde li travolsero sotto gli occhi terrorizzati dei compagni.

Mentre si mettevano in mare le scialuppe, il cargo inglese Polo, che si trovava nelle vicinanze, accorreva in soccorso dei naufraghi. L'equipaggio riusciva a salvare un centinaio di passeggeri, che furono sbarcati a Smirne. Il vapore turco è affondato senza lasciare traccia di sè. Secondo le prime constatazioni, la posizione della nave rende impossibile un qualsiasi ricupero. Fra gli scomparsi è il secondo comandante del vapore.

La nave spezzata in due

La estrema resistenza dei naufraghi

Londra, 12 notte.

Da ieri mattina, cinque persone che effettuavano a bordo del piroscafo inglese *Silverhazel*, di 5000 tonnellate, il viaggio da San Francisco a Manilla, nelle Filippine, sono in pericolo di vita, assiepati con l'equipaggio sulla parte anteriore della nave, prigioniera fra due rocce nello stretto di San Bernardino, a poca distanza dalla costa dell'isola di Luzon.

Il *Silverhazel* come si sa aveva urtato contro gli scogli durante un violento temporale e si era spezzato in due. La poppa, travolta dalle onde, è affondata. I naufraghi non hanno potuto lanciare un S.O.S. perchè l'apparecchio radio si trovava nella parte posteriore del battello, ma sono stati scorti fortunatamente dal guardiano di un faro, il quale allora ha lanciato l'allarme.

Da Manilla è salpato immediatamente il cacciatorpediniere americano *Perry*, e più tardi sono giunte sul posto del naufragio altre navi ed alcuni rimorchiatori. Uno di questi ultimi è riuscito a salvare tre marinai, aggrappati ad uno scoglio. Il grosso dell'equipaggio ed i cinque passeggeri si trovano, però, sempre sulla prua del *Silverhazel*, alla quale le scialuppe non possono avvicinarsi a causa dell'altezza dei cavalloni. Le comunicazioni fra i naufraghi ed i soccorritori sono fatte con segnali a braccia. Si ritiene che i naufraghi dispongano di viveri sufficienti e che perciò possano aspettare il ritorno della calma sul mare.

Un gruppo di 57 comunisti a giudizio in Bulgaria

Sofia, 12 notte.

E' cominciato a Selumen, il processo contro la più vasta cospirazione comunista finora scoperta in Bulgaria. Su 57 accusati, 53 sono chiamati a rispondere conformemente all'art. 8 della legge della difesa dello Stato, comminante la pena di morte.

ASPRA AVANZATA DELLE NOSTRE COLONNE NELLE GOLE DELLA VALLE DI MACALLE'.

Calepino

* *Istoria del Concilio Tridentino.* — L'Editore Laterza pubblica, nella collezione degli «Scrittori d'Italia», la «Istoria del Concilio Tridentino» di Fra Paolo Sarpi, tre volumi fitti, curati da Giovanni Gambarin. Va notato un fatto curioso, e cioè che da quando l'opera fu edita la prima volta (e su una copia del manoscritto (1619) questa è la prima e unica edizione tratta dal manoscritto direttamente, e su di esso pazientemente corretta e ripulita. Primo editore dell'opera del Sarpi fu il prelato dalmata Marcantonio De Dominis. Propugnatore di riforme ecclesiastiche, avversato dal clero della sua terra, egli, temendo un possibile intervento del Sant'Uffizio, si rifugiò, nel 1616, a Venezia; e qui frequentò il Sarpi che gli diede a leggere la sua Istoria. Il De Dominis ne approfittò per trarne una copia. E, partito da Venezia per fissare sua dimora a Londra, abiurata la fede cattolica nella Cattedrale di S. Paolo, forse per recare nuovi contributi alla causa protestante, la pubblicò, sostituendo al nome dell'autore l'anagramma di Pietro Soave Polano (Paolo Sarpi Veneto). Al titolo egli fece poi seguire una specificazione, che nel manoscritto non si trova, e cioè: «Historia... Nella quale si scoprono tutti gli artifici della Corte di Roma, per impedire che nè la verità di dogmi si palesasse, nè la riforma del Papato, et della Chiesa si trattasse». La pubblicazione fu dal Sarpi disapprovata, e di ciò si ha testimonianza non solo nelle sue biografie, ma anche in una lettera scritta al De Dominis, in nome del Sarpi, da fra' Fulgenzio Micanzio pochi giorni prima che si sapesse che l'opera era stata messa all'Indice. Il Gambarin nella «Nota» densa di dati, apposta alla fine del terzo volume, la riproduce. E tra l'altro vi è detto: «Il mio P. Maestro Paolo molto si lagna di tal suo eccesso (l'abiura), e moltissimo pure che, avendo a V. S. R. prestato da leggere il suo manoscritto dell'*Istoria del Concilio Tridentino*, che guardava con tanta gelosia, ne abbia tratta di essa una copia, e stanene poi abusato non solo facendola stampare senza il di lui beneplacito, ma ponendole anche quel titolo improprissimo e quella dedica terribile e scandalosa...». La dedica della stampa del De Dominis era rivolta a Re Giacomo d'Inghilterra, e vi si usava un linguaggio anti-romano di particolare grossolanità. Dall'edizione londinese derivarono poi le altre. In quella d'oggi l'editore, rifacendosi al manoscritto, ha potuto riportare il testo alla sua genuinità. Poichè il De Dominis aveva qua e là ritoccato, sia linguisticamente che stilisticamente, il dettato sarpiano, tenendo presente, in questa sua operazione, alcuni grandi modelli letterari: ma nel Sarpi, per quanto scrittore fortemente italiano, è pur vivo un riflesso del dialetto veneto da lui usato quotidianamente: e ne deriva allo scritto un ritmo inconfondibile. L'aver soppresso qui e là certe sfumature e cadenze, anzichè rendere il testo più piano e universale, gli aveva tolto naturalezza e spontaneità. Ora la Istoria è ripristinata: strumento importantissimo a portata di tutti gli studiosi.

** *Tommaso Campanella.* — Corrado Alvaro ha scelto — per la nota collezione dei Fratelli Treves — *Le più belle pagine di Tommaso Campanella*, facendole precedere da una vivace introduzione. Curiosa, intensa la vita di questo frate, di grandissimo ingegno, dal temperamento ardente e fantastico. «Ad avere studiato quest'uomo con occhi di scrittore — dice l'Alvaro — il dramma della sua vita stringe l'animo come di uno di quegli individui eventurati pei quali la sventura è forza, avvaloramento, esaltazione dei doni migliori». Ventisette anni di carcere, e dopo quei po' po' di prova la volontà più temprata che mai, e, tra una sofferenza e l'altra, quel gran scrivere e architettare e meditare, quella ricerca continua delle cose della natura e dello spirito, quel perenne tentativo di adattare i suoi ideali alla realtà dei tempi. Figura singolarissima. «Campanella avverò l'ultimo sogno dello scrittore di tipo antico, per cui filosofia, scienza, poesia, erano un tutto inscindibile e un'arte sola». Scrittore di tipo antico e uomo in gran parte nuovo. Sono in lui, in germe, molte inquietudini dell'avvenire: quest'uomo che credeva nella magia, che aveva atteggiamenti da visionario, si preoccupava poi anche di conciliare la tradizione e la dottrina dei Santi Padri con quella scienza nuova che, per opera dei primi «specialisti moderni», il Galileo, il Torricelli, si andava sempre più affermando. Perchè, dice l'Alvaro: «Essi perseguivano una verità, Campanella tutte le verità; e oltre la verità, il mistero che è negli uomini». E l'Alvaro mette poi il Campanella nel quadro non solo del suo tempo, ma del suo paese di Calabria, «pietroso e eretoro, ricordo d'una Grecia fossile», là ov'egli «sognò tanto fantasticamente» e annunziò e promise essere quella «l'area delle mutazioni d'Italia e del regno di Dio, prima della fine del mondo». Con molto calore e colore è resa, in questa introduzione, il confluire nella stessa persona di così varie tendenze e aspirazioni, di così disparate e lontane testimonianze di coltura; nella mente dello strano frate, pregiudizi e superstizioni derivate dai Greci o dagli Arabi, richiami secolari di razza, aspirazioni al divino, pauroso senso dell'invisibile e mitico senso della natura si contemperavano in capricci e intuizioni sorprendenti. Come dalla sua vita, così dalla sua opera, per quella insaziata curiosità delle cose terrestri, per il grandioso e patetico sogno idealistico, emana bizzarro, arcano fascino. Ottimamente interpretato dall'Alvaro, anche con la serie dei brani scelti e raccolti nel volumetto.

alfa.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

MERCI ITALIANE ED ECONOMIE NEI CONSUMI

Attenti alle evasioni!

Fenomeni idee e mentalità da combattere — Casi sporadici e non di meno colpevoli — La risposta del consumatore agli incettatori — I biglietti natalizi

Gli evasori sono alleati dei sanzionisti

La lotta contro le merci dei Paesi sanzionisti è in [illegible]. I commercianti stessi, con piena consapevolezza vi hanno aderito prontamente e la campagna a favore del prodotto nazionale, assume, oggi, il carattere di battaglia in pro della economia italiana, della conquista di un'autonomia effettiva e totalitaria nel campo delle industrie e dei traffici.

Le vetrine, fregiate tutte dei cartelli di propaganda contro le merci dei sanzionisti, espongono merci italiane. Negli stessi esercizi pubblici, in quasi tutti i caffè e bar, sono scomparse le bottiglie di liquori esteri. Gli sporadici consumatori di bevande esotiche, costretti ad assaggiare finalmente la varia e completa produzione nazionale in materia di alcoolici si accorgeranno finalmente che quello che si fabbrica in casa nostra è di molto superiore a ciò che, un tempo, ci proveniva dall'estero. E' provato, in fatti, che in Italia la confezione dei liquori di ogni specie ha raggiunto un grado di ultissimo compiutezza e perfezione. Tutta la gamma dei sapori vi è rappresentata e le qualità, i profumi, i gusti sono sempre eccellentissimi. In questo campo, a parte il fatto nuovo e decisivo delle sanzioni, non si fa quindi che rendere giustizia ai prodotti nostri. Ed era ora.

Anche lo smercio dei tabacchi esteri è notevolmente diminuito. Le riviste e i giornali stranieri, specie quelli di moda, non si vendono più. E quanto ai coloniali, un droghiere ci affermava ieri di non aver più venduto, nell'ultima settimana, un grammo di tè, eccezion fatta di quello di produzione italiana all'estero.

Certi negozianti...

Ma, purtroppo, in qualche ambiente, c'è ancora della bonifica da fare.

I macellai che dicono alla affezionata cliente: «Signora, domani è martedì. Il negozio è chiuso. Ma, se crede, si rifornisca oggi di quantità doppia di carne, oppure, se vuole, posso mandarle domani quello che mi ordina di nascosto, per mezzo del garzone» non certo si uniformano allo spirito che anima la generalità dei commercianti. Queste evasioni, dannose e perniciose sotto un punto di vista morale ed economico, debbono essere individuate e i responsabili puniti senza remissione. Mentre è dovere del macellaio di vendere esclusivamente nei giorni consentiti (e, del resto, il danno che ne può derivare alla categoria è in parte ovviato dalla concessione di vendere polli e conigli nel giorno in cui non è esitabile la carne bovina) è dovere della massaia respingere fieramente le proposte di negozianti evasori e sostenere in pieno la campagna nella economia dei consumi.

Si verifica purtroppo che qualche negoziante consigli ad un acquirente di rifornirsi con abbondanza di una data merce o derrata (leggasi sapone e olio) in previsione di determinati aumenti a breve scadenza. Questo fenomeno è causato in parte dal fatto che taluni viaggiatori di Case produttrici hanno, nel loro giro presso i negozianti, consigliato a loro volta l'ordinazione di quantitativi più forti, sempre in vista di aumenti di prezzo. Si è così stabilita come una catena di accaparramenti, di incette e di occultamenti di merci e derrate da parte di consumatori e commercianti a tutto danno della generalità, poichè i prezzi sono così aumentati artificiosamente.

Del resto si verifica anche il fatto di industriali produttori, i quali, avendo merce pronta in magazzino, non esaudirono le richieste dei clienti commercianti in attesa e con la speranza che i prezzi aumentino. Sono, è vero, casi sporadici e non si tratta affatto della generalità, la quale, come si è detto, ha risposto e risponde all'appello della Patria con abnegazione e spirito di sacrificio. Ma non è male denunciare anche il caso singolo per mettere in guardia soprattutto i consumatori che possono essere e debbono essere i più efficaci strumenti di lotta contro gli accaparratori e gli incettatori in generale e contro gli evasori nel delicatissimo settore degli scambi.

False etichette

Se il consumatore rifiuta recisamente di assecondare ogni forma di incetta, se controbatte energicamente le false e bieche voci di aumenti illogici e di rarefazioni assurde e improvvise di merce, gli stessi accaparratori, gruppo sparuto e fortunatamente esiguo, vedendosi scoperti, desisteranno dalla loro azione vile e dannosa alla economia del Paese.

Ed eccoci ad un terzo fenomeno di evasione. Qualche negoziante (ci riferiamo più specialmente a quelli dell'abbigliamento) ha fatto scomparire dalle proprie vetrine le etichette ed i cartelli, laudativi o meno, delle merci straniere. E fin qui va benissimo. Ma il male si è che ripassando l'indomani davanti ad una stessa vetrina si poteva vedere (e lo si può tuttora) un dato articolo, il giorno prima qualificato ed etichettato come straniero, esposto come nazionale; oppure molti articoli esteri privati della etichetta e con essi uno solo nazionale, bene in-

…ciata, con sopra un enorme, [illegible] cartello: «Prodotto nazionale».

Bisogna per lo meno convenire che certa gente ha capito male lo spirito della campagna per i prodotti italiani. Non è certo con questa mentalità cavillosa e tortuosa che essa può essere condotta. E' questa una forma di evasione, più lieve delle prime, ma non certo innocente e alla quale è necessario porre fine.

In materia di economie sui consumi, vediamo nella proposta di un nostro lettore, il quale ci scrive testualmente: «E' d'uso ogni anno lo scambio fra conoscenti di biglietti da visita con gli auguri di Buon Natale e di Buon Anno. Non è detto che tale costumanza sia riprovevole. Tutt'altro! Ma per quest'anno, dato che ci troviamo in particolari condizioni e dato che il nostro tenore di vita è volontariamente ridotto, gli omaggi e gli auguri per le feste non potrebbero essere aboliti?».

Economie in tutti i campi, abolizione di tutto il superfluo e riduzione anche del necessario. La Patria ha bisogno in questo periodo del massimo sforzo. Anche le piccole cose, i minimi fatti sono utili per la grande vittoria economica, che deve essere nostra.

L'Associazione Culturale Fotografica A.L.A., aderente all'Istituto Fascista di Cultura, avverte i soci che è troncata qualsiasi partecipazione alle Mostre fotografiche dei paesi sanzionisti. Invita perciò a sospendere l'invio, per l'inoltro, di fotografie destinate al IX Salone di Anversa.

Orario continuato

Avevamo parlato ieri dell'opportunità di modificare convenientemente gli orari degli uffici pubblici allo scopo di realizzare, anche in questo campo, un sensibile risparmio nel consumo dell'energia elettrica e nelle spese di riscaldamento.

Le disposizioni contenute nel decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale vanno oltre le nostre previsioni. L'orario degli uffici pubblici che andrà in vigore domani, stabilisce l'orario continuato. Anche gli uffici privati, in molti dei quali era già stato iniziato un'anticipazione d'orario ed in alcuni, anzi, era stato attuato senz'altro l'orario continuato, si uniformeranno spontaneamente nella totalità a praticare, come negli uffici pubblici, detto orario che va dalle ore 9 alle 16,30 con un intervallo di riposo dalle 12,30 alle 13. Nei giorni di sabato l'orario terminerà alle 12,30.

La Mostra delle attività chieresi visitata dal Federale

Manifestazioni di devozione al Fascismo delle maestranze di due stabilimenti

La magnifica ed interessante Mostra delle attività di Chieri, organizzata in occasione dell'annuale fiera di San Martino, è stata visitata ieri mattina dal Segretario Federale gr. uff. Piero Gazzotti.

A ricevere il Gerarca si trovavano il dott. Doglia, Commissario straordinario del Fascio locale, il Podestà dott. Geisser, il maggiore Vittorio Bizzarri, comandante il 29.o Battaglione del 4.o Reggimento Bersaglieri, di stanza a Chieri, il comm. Codogni della Unione Industriale ed altre personalità.

Al suo ingresso alla Mostra, organizzata nei locali del palazzo della Consolata, Piero Gazzotti era accolto dalle vibranti acclamazioni degli espositori e della folla numerosa convenuta a salutare il Gerarca. Nei locali a piano terreno, dove sono acconciamente disposte le rassegne ortofrutto-vinicole organizzate dal dr. Borgia e dal prof. Martini della Cattedra ambulante, il Federale si intratteneva a lungo con gli espositori, tutti laboriosi agricoltori, i quali sono riusciti, pur in poco spazio, a dare una chiara idea della loro proficua attività e degli ottimi risultati raggiunti nel campo agricolo. Altrettanto dicasi per gli attrezzi agricoli esposti da ditte e artigiani. Piero Gazzotti visitava poi la Mostra tessile, organizzata dal sig. Vittorio Quarà: rassegna più che altro rappresentativa, poichè gli espositori hanno voluto dare ai visitatori, in rapida sintesi, un'idea di tutte le possibilità produttive della locale industria tessile.

Il Federale, sempre accompagnato dalle autorità, si recava poi a visitare il Cotonificio Vincenzo Tinelli e figlio. Ricevuto dal proprietario e dai dirigenti l'azienda, Piero Gazzotti visitava i vari reparti dello stabilimento. Per ultimo si intratteneva cameratescamente con le maestranze della ditta parlando loro dei doveri che ciascun cittadino italiano deve compiere nel proprio campo in questo momento, per organizzare una maggiore resistenza elevando la più efficace barriera economica. Le parole del Federale erano accolte dalle vibranti acclamazioni degli operai, i quali dimostravano così di aver chiaramente compreso la loro missione nel fronte interno. All'atto della sua partenza, il signor Vincenzo Tinelli offriva a Piero Gazzotti una cospicua somma da devolversi a favore delle famiglie bisognose dei richiamati e volontari in A. O.

Il Segretario Federale, proseguendo nel pomeriggio le visite agli operai degli stabilimenti cittadini, si è recato ieri tra le maestranze della S. A. Industrie Stagnole in via Bologna, 120, dove erano pure convenuti il comm. Venturi dei Sindacati dell'Industria, il camerata cav. Cobalti ed il camerata Merlo del Direttorio del Fascio. Ricevuto dal dottor Rossi direttore amministrativo e da molti altri dirigenti dell'azienda, Piero Gazzotti visitava ogni reparto, dove si iniziano e si completano i numerosi articoli prodotti dalla ditta e ovunque si intratteneva ad ascoltare le spiegazioni dei tecnici, vivamente compiaciuto per la perfetta organizzazione e la magnifica disciplina degli operai. Al termine della visita un operaio anziano a nome dei camerati porgeva al Federale un vibrante saluto. Quindi Piero Gazzotti rivolgeva alle maestranze un fervido e appassionato discorso, ricordando loro i doveri ed i compiti che ogni buon cittadino deve assolvere per il massimo potenziamento economico della Nazione. Il dott. Rossi faceva in seguito al Federale e al camerata Cobalti fiduciario del Gruppo Sonzini, una generosa offerta per l'Ente Opere Assistenziali.

I doni natalizi ai Legionari in Africa Orientale

Una medaglia della Consolata offerta dal Cardinale ed un messaggio del Federale in ogni pacco

La bella iniziativa che il Comitato Manifestazioni Torinesi ha preso, sotto gli auspici della Federazione Fascista per l'invio dei pacchi natalizi in dono ai soldati in Africa Orientale, viene assumendo carattere di plebiscitaria dimostrazione di affetto e di solidarietà per i Legionari che nel nome del Re e agli ordini del Duce, quali mirabili araldi di civiltà marciano vittoriosamente in terra d'Africa.

Donne del popolo, fanciulli, operai, tutti offrono i loro modesti risparmi, con uguale cuore degli abbienti. S. Em. il Cardinale ha voluto anch'esso concorrere con paterno animo ad inviare un ricordo della nostra Torino ai Legionari ed ha preannunciato al Comitato l'invio di 5000 medagliette, benedette, con l'immagine della protettrice della città: la Vergine Consolatrice. Al dono altamente spirituale del Presule, indice della fede nella Divina Provvidenza, che protegge l'opera italiana di giustizia e di liberazione, si aggiunge un altro dono di uguale valore spirituale che ad ogni Legionario arriverà ugualmente caro: il saluto affettuoso e fraterno delle Camicie Nere torinesi e di tutta la popolazione, contenuti in un autografo che Piero Gazzotti prepara per ogni pacco da inviarsi ai fratelli che si trovano in terra d'Africa.

Ecco il testo del messaggio del Federale:

«Camerata combattente in A. O. Il popolo torinese ha voluto offrirti questo «pacco natalizio», dando alla Federazione dei Fasci di Combattimento il grato compito di fartelo pervenire. Col dono ti giunga l'augurale saluto di Torino fascista, fiera dei superbi battaglioni dei suoi figli combattenti in Africa Orientale. Dal dono, che ti giunge nella fiamma della nostra passione e della nostra solidarietà, cogli la luce di serena, feconda fraternità, che da esso sorge e custodiscila nel tuo cuore di Legionario di Mussolini. Con la speranza di poter essere presto al tuo fianco i fascisti della tua città, il popolo tutto di Torino ti si stringe idealmente d'intorno e ti lancia a mio mezzo, il grido di tutte le vittorie: A Noi! ».

Continuano a moltiplicarsi, frattanto, gli episodi di commovente solidarietà e le manifestazioni della fede che il popolo tutto ripone nel Duce. Inviando da Parigi una offerta di cento lire, una italiana colà residente scrive fra l'altro: «Benchè da 30 anni viva a Parigi, la mia cara Patria non la dimentico mai; anzi, faccio voti che il buon Dio aiuti i nostri cari laggiù in A. O. e castighi i cattivi che vorrebbero fare del male alla nostra cara Italia e al nostro caro Duce».

Le offerte si susseguono ininterrottamente: una signorina torinese, figlia di un reduce di Adua caduto poi nella grande guerra, accompagna l'offerta di un porta sigarette con parole di infiammato entusiasmo. Ogni offerta offrirebbe lo spunto a narrare episodi che rivelano l'alto sentimento, l'adesione incondizionata al Regime di tutta la popolazione. Le lettere che accompagnano i doni, giungono a fasci.

Ricordiamo che da sabato le offerte oltrechè alla sede del Comitato in via Arcivescovado 7, si ricevono anche presso il chiosco di Porta Nuova riaperto per l'occasione, allo scopo di poter facilitare la raccolta dei doni.

Attività nei Fasci Femminili

La Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili ha tenuto un Rapporto dei Fasci Femminili di Forno, Rivarolo Canavese ed altre località vicinori. Sono intervenute numerosissime Donne Fasciste e Massaie Rurali ed hanno presenziato tutte le autorità locali. Dopo le relazioni sulle attività svolte la Fiduciaria Provinciale ha pronunciato brevi parole tratteggiando i compiti nuovi della Donna Fascista nel particolare clima nazionale.

Premi di natalità

Ieri, nell'ufficio del Segretario Federale sono stati consegnati ai camerati Chiappinelli Antonio, Perazzini Anita, Ricci Pietro e Arcaini Angelo, le cui case sono state rallegrate dalla nascita di due gemelli, i premi di natalità assegnati dal Partito, ed ai camerati Freguglia Giovanni e Grill Bianca due premi speciali di natalità. Nel consegnare i premi, nel nome del Duce, il Segretario Federale ha espresso il cordiale augurio del Partito.

Comando della 1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. — Questa sera ore 21, adunata 14.a Batteria alla Caserma Cascino.

Bollettino Demografico

12 Novembre 1935-XIV

Nati vivi	10
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	34
Matrimoni trascritti	14

Il compiacimento del Federale per la Mostra della Meccanica

Il Segretario Federale di Torino, membro del Direttorio del P.N.F., gr. uff. Piero Gazzotti, ha trasmesso alla Presidenza della Mostra della Meccanica e della Metallurgia dopo la sua visita dell'11 corr. il seguente telegramma:

«*Conte, Torino Presidente Mostra Meccanica. — Mostra della Meccanica* [illegible] *con consapevole devozione dirigendo specie in questo momento loro sforzi alla netta volontà di affrancarsi in ogni campo dallo straniero. Voglia esprimere a tutti partecipanti Mostra mio elogio e mio incitamento.* — Piero Gazzotti».

La Mostra Storica visitata dai Conti Calvi di Bergolo

La Mostra Sabauda di Palazzo Carignano, che tanta folla ha richiamato durante due mesi d'ininterrotta apertura, è ai suoi ultimi giorni; poi i cimeli, i quadri, le statue, i manoscritti torneranno ai rispettivi Musei, archivi, gallerie e raccolte private da cui furono temporaneamente tolti e la storica sede del Parlamento Subalpino domenica sera richiuderà i battenti.

Ieri la Mostra è stata visitata da S. E. il Conte Calvi di Bergolo insieme con la consorte Principessa Jolanda. I due illustri visitatori si sono compiaciuti di sostare a lungo nelle sale e, subito riconosciuti dal pubblico, sono stati fatti segno a fervide manifestazioni di omaggio rinnovatesi quando i Conti Calvi hanno lasciato il palazzo.

Partenza di soldati per l'A. O.

Sono partiti ieri, alle ore 15, diretti a Napoli donde proseguiranno per l'A. O. centodue soldati e tre ufficiali dell'Auto-sezione, che sono stati salutati da alcuni ufficiali superiori, da molti ufficiali e da una folla di pubblico, spontaneamente accorsa, che ha tributato loro calorose manifestazioni di simpatia ed ha inneggiato al Duce e cantati gli inni della Patria.

Una patriottica funzione al Santuario di S. Teresa

Domani mattina, alle 9, presenti le Autorità cittadine nel Santuario di S. Teresa del Bambino Gesù in via Caboto, il teol. Silvio Solero, Cappellano militare capo di Torino, benedirà una lampada votiva che arderà perenne dinnanzi alla Santa, e le medaglie che saranno offerte ai nostri prodi soldati, per implorare su di essi la protezione della Celeste Patrona.

Il Gruppo «Luigi Scaraglio» [illegible]

La morte di un nostro operaio

E' morto l'elettricista Giovanni Negretto che per 20 anni fu alle dipendenze del giornale e da 4 si trovava in pensione. Alla famiglia dell'estinto porgiamo sentite condoglianze.

STATO CIVILE

12 Novembre 1935 - XIV

Bigano Domenico [illegible] - **Lupo Margherita** [illegible] - **Monda Angelo** [illegible] - **Bonazzo Rosa** [illegible] - **Carsino Filomena** [illegible] - **Garessa Emilia** [illegible] - **Merotti Luisa** [illegible] **Vaudano** [illegible] - **Bonvicini Enrico** [illegible] - **Tabasso** [illegible] - **Rossini Luigi** [illegible] - **Stassano Liberata** [illegible] - **Varetto Paola** [illegible] **Aragno** [illegible] - **Varetto Pierino** [illegible] - **Grandino Clara** [illegible] - **Ferrero Luigi** di Eugenio, a. 44, di Foligno [illegible] - **Ferrandi Giuseppe** fu Maurizio [illegible], di Torino, pittore — **Castaldo Maria** [illegible] **Chiappino**, d'anni 75 [illegible] - **Teresa Cecilia** [illegible] - **Gambea Maria** di Bernardo [illegible] - **Gonio Giuseppe** fu Giovanni, a. 47, di Torino [illegible] - **Cilodi Giovanni** [illegible]

Onorificenze

Con Decreto 25 agosto 1935-XIII e per Sovrano motu proprio, su proposta di S. E. il Ministro per le Finanze, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia, il signor *Giuseppe Speme*, Consigliere Nazionale della Federazione Nazionale Fascista degli Esercenti Imprese Automobilistiche di Trasporti. Rallegramenti da parte degli amici.

Con recente decreto, su proposta di Sua Eccellenza il Capo del Governo, il Signor *Federico Gallo*, noto commerciante della nostra città, venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

S. M. il Re, motu proprio, nominò Cavaliere della Corona d'Italia l'Ing. *Camillo Richard*, distinto archeologo e benefattore. Felicitazioni di amici e ammiratori.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ruggeri) — Ore 21.15: «C'era una volta un principe» di G. Adami.
ROSSINI (Comp. Casaleggio) — Ore 21.15: «La parrucchia in testa».
ROMANO (Comp. Dialettale Piemontese) — Ore 21.15: «Il mondo a domicilio» di Rigo e Bel Ami.
GIANDUJA: Marionette Lupi: Riposo.
PALAZZO CARIGNANO — Mostra Storica — Ore 9-23.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA — Dalle 9,30 alle 23.
ALFIERI: 17 e 22: eccezionale Varietà.
BALBO: Il teatro satirico di Billi.
SUPER DANZE: Ore 21: Night's Club.
IMPERIALE: 17, 21: Ballo (P.S. Carlo II).
CAY DANZE: V. Pomba 7: ore 16 e 21.
SAVOIA DANZE: Specialità, 17 e 21.
ODEON DANZE: 16-19, 21-2. T. 45-626.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Passaporto rosso», Isa Miranda, F. Sceltzo, U. Ceseri, Donadio.
VITTORIA: [illegible] (Franziska Gaal) e Rivista [illegible].
STATUTO: Casta diva, Martha Eggerth.
CHIARELLA: «Il sapore di un bacio» e rivista [illegible].
ALFIERI: dalle 15: «I due re» (E. Jannings) e «Maratona bianca». Varietà.
BALBO: «Un certo [illegible] Graus» e Compagnia Billi. Diurni L. 2.
IDEAL: «La moglie indiana» e Varietà.
ALPI: «Re Burlone», Armando Falconi.
MASSIMO: «Il piccolo colonnello», il capolavoro della «bimbina-prodigio» Shirley Temple.
ITALA: Milizia territoriale, Gandusio.
SAVOIA: Ladro, proibito, C. Bennett.
REGINA: «Uomini d'albergo» e Varietà.
OLIMPIA: «Figliuol prodigo», Trenker.
IMPERIALE: «Chiave di luna», Gaynor.
CORSO: Mondo meraviglie, Crik Crok.
REX: «Resurrezione», Ultimo giorno.

I divertimenti

Assoc. Arma del Genio: questa sera in sede alle 21 per l'assemblea gener.

Società «L'Alpe»: venerdì 15, alle 21, assemblea ordinaria dei soci; domenica 17 prima gita sciistica al [illegible]. Iscrizioni in sede.

Nel Salone de «La Stampa»

Gino Rocca

Il teatro nella Russia moderna

Sabato 16 novembre, alle ore 17,30, rivedremo Gino Rocca, che ritorna nel nostro Salone. Quest'anno, come i nostri amici sanno, l'illustre scrittore ci parlerà su un argomento a lui particolarmente caro: il teatro, ma veduto da un angolo visuale quanto mai interessante, ossia, il teatro nella Russia sovietica. Gino Rocca, il critico acuto del Popolo d'Italia è tornato recentemente dalla Russia, ove era stato invitato ad assistere al Festival del teatro sovietico. Nella comunità sovietica, lo Stato ha assegnato al teatro un compito ed una funzione di primo ordine. Gino Rocca ci dirà come questo compito esso adempia e come questa funzione assolva, sulla scorta del suo studio personale condotto attorno alle più significative, recentissime manifestazioni, cui egli ha avuto agio di assistere. Si tratta, quindi, di una conferenza informativa e istruttiva di ben alto rilievo; e i nostri amici attendono l'esposizione e le osservazioni del critico del Popolo d'Italia con il più schietto interesse, certi che l'oratore dirà loro brillantemente quanto è nell'essenza e nei metodi del teatro sovietico.

Come per il consueto, i biglietti di invito vengono messi in distribuzione agli sportelli dei nostri uffici a pianterreno, oggi, mercoledì, 13 novembre, a cominciare dalle ore 15.30. I biglietti, data la grande richiesta, sono strettamente personali; per ritirarli occorre ancora presentare la tessera d'abbonamento.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 12, 13.30, 20.20: Giornale radio — 10.30-10.50: Trasmissione scolastica — 11.30: Orch. Azzurra — 12.15: Dischi — 12.30-13 e 13.40-13.50: Musica varia — 13.15: Campionato di [illegible] — 14-14.15: Borsa e dischi.

Ore 16.40: Musica da ballo: Orch. [illegible] — 17.45: Cantuccio dei bambini — 17.55-18.10: Bollettino presagi e notizie agricole — 18.10-18.20: [illegible] dell'Enciclopedia Treccani — 18.45: [illegible] del Dopolavoro - Dischi — 19.20: Notiziario in lingue estere — 20-20.20: Lezione di lingua italiana — 20.40: Cronache del Regime — 20.50: «Il franco cacciatore», opera in 3 atti di Weber, diretta dal M.o E. Vitale — Negli intervalli: Mario Corsi: [illegible] — Dopo l'opera, Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19.15-20.20: Musica varia — 20.50: «Il cavaliere di spirito», commedia in 3 atti di Carlo Goldoni — Dopo la commedia: Notiziario — 22.15: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Palermo: 20.45: Concerto della pianista Vita Maria Cutietta. — **Vienna**: 19.50: Conc. sinf. — **Bruxelles**: 21: «Il gran Mogol», operetta di Audran. — **Bordeaux-Lafayette**: 21.30: [illegible], comm. in tre atti [illegible]. — **Grenoble**: 21.30: Concerto variato. — **Lyon la Doua**: 21.30: [illegible]. — [illegible]: 21.15: Selezione da [illegible] di Massenet. — **Breslavia**: 23.20: Conc. sinf. — **Droitwich**: 21.20: Orch. sinf. — **Londra R.**: 22.15: Banda. — **Midland R.**: 22.15: «Red in the Morning», dramma giallo di Letters.

GLI SPORT

UN ATLETA CHE NON INVECCHIA

Gerbi compie nell'ora chilometri 38,306

Milano, 12 notte.

Come ai tempi lontani in cui la sua maglia rossa passava ad affissare sempre più alti e focosi entusiasmi nelle turbe, così oggi, durante il suo assalto al massimo dell'ora, uno sfuzzicadenti è serrato fra le contratte mascelle del ciclista che gira, gira sull'anello scuro e umidiccio del velodromo Vigorelli. E' Gerbi, quell'astigiano che un quarto di secolo fa mandava in visibilio i ragazzi e... gli altri, tal quale hanno fatto in tempi più recenti e men leggendari i vari Binda, Guerra, Olmo. Pel colore della sua maglia e una certa stregoneria che metteva nelle sue corse, la facile immaginativa delle gazzette sportive lo denominò «il diavolo rosso».

Era un combattivo di razza, un ostinato di mille cotte nei giorni lontani che atleti di gran fama ormai scomparsi dalla vita sportiva gli contendevano la vittoria sulle strade e sulle piste: e quelle doti spirituali non si sono avvizzite nel tempo se ancora oggi la cronaca deve occuparsi di lui. Il merito — o la colpa — è di un altro «veterano», il piemontese Bariottini, che il mese scorso sceso in pista e, percorrendo poco più di 37 chilometri e mezzo all'ora, stabilì un primato che le gazzette riportarono. Non erano, ah no!, i 45 e rotti di Olmo, ma bastarono per riaccendere nel cuore del vecchio astigiano la fiamma di un ardore tutt'altro che spento.

Gerbi è sceso in pista che erano le tre del pomeriggio, e dianzi vapori venivano avanti dalla campagna che circonda il velodromo, salivano dalla terra imbibita dalla pioggia di questi giorni. Tutto era grigio e umido, intorno; una tristezza che non si dice. Una ventina di curiosi stavano con la faccia appoggiata alla griglia: quasi tutti giovani, certo i figli di quelli che avevano fatto a pugni per quel Gerbi il quale adesso, a cinquant'anni suonati, si è messo a pedalare con l'energia e con la sveltezza di un giovanotto ancora. Non è ingrassato, non è sformato; le gambe hanno conservato tuttora una linea che potrebbe essere quella della giovinezza. Forse è il fiato che manca; è l'allenamento che difetta; sono gli anni che pesano, ma non fanno piegare la schiena — rocchiuso in una maglia scarlatta (sui dì' che furono vedevamo la «fatidica maglia rossa»).

La campana scandisce a ogni giro la posizione del corridore in rapporto al primato che egli insidia; e nel silenzio del recinto il tocco rimane solido a suo favore. Dieci metri di vantaggio, poi venti, cento... I giri si susseguono; la ronda prosegue monotona in tanta solitudine; il cronometrista segna dei numeri di minuti, di secondi, di quinti, su un suo registro con la freddezza e la meticolosità di un curatore di fallimenti, e io penso che il solitario ciclista sta certo ritrovando in quell'ora di sforzo e di fatica chi sa quale mirada del passato, che per lui solo si riveste della parvenza della realtà. Per noi è il «vecchio Gerbi» che tenta di fermare il tempo nel suo vertiginoso fluire; ma lui, no, lui certo vive ancora un'ora della sua giovinezza, per un miracolo si è trasportato indietro nel tempo e sta affrontando ancora una lotta di «quelle», sta sbaragliando ancora chi sa quale muta dei suoi antichi avversari. Egli avvantaggia sul record; ha ormai preso un giro di pista sul tempo dell'altro «veterano», e lo stuzzicadenti passa da un angolo all'altro della bocca piegata nello spasimo della fatica che si fa sentire e gli induriscono i muscoli e gli infossa sempre più la testa nelle spalle. Una voce sussurra: — Povero vecchio!

Avanti, ancora uno sforzo, e Gerbi certo gli par di essere in quel giorno del primo giro di Lombardia, che allo scrollo del treno a vapore di Lodi sorpresi gli avversari e li distaccò; abbassa ancor più la testa, chè la corsa sta per finire e la vittoria è vicina, e Gerbi certo attinge le sue ultime forze dalla persuasione di rinnovare la fuga degli ultimi chilometri della «330 chilometri» e non sa più quale anno, quando per vincere non gli rimaneva che sorprendere nel finale gli avversari di lui più veloci, ma meno ostinati che lui a volere veramente la vittoria; stringe i denti, richiama dal più profondo dell'essere l'ultimo sprazzo di energia e certo come fantasmi fluttuano dinanzi ai suoi occhi stanchi le visioni dei giorni e delle lotte lontane, Ganna o Galetti che gli affiancati a lui su una strada polverosa e sotto il solleone abbacinante, oppure Cuniolo e Rossignoli arroccanti dietro a lui sulle svolte di una salita che ad essi sarà fatale.

Ogni ricordo deve essere stato come una frustata per quel povero corpo e ogni guizzo in avanti deve essere stato alimentato dal pensiero di chi sa quali remote visioni che soltanto i suoi occhi lacrimosi percepivano, nell'aria fattasi scura per l'ora tarda e la nebbia che invade il campo. Il viso si è fatto più grinzoso, più tormentato, più vecchio; sul cranio, rasato a filo, si vede il segno bianco di una lunga cicatrice, ed è il ricordo delle bastonate dategli in un remotissimo giro di Francia... Finchè la campana detta in uno squillo gioioso e affrettato; tanti «dan dan» l'uno dopo l'altro che pareva ci fosse il braccio di un impazzito a batterli, e il cronometrista, fermati i suoi istrumenti, sommati dei numeri, esclamò:

— 38 chilometri e 306 metri. Record battuto per 715 metri.

Un coro di voci amiche salutò il vecchio ciclista al suo scendere dalla bicicletta, e fra esse c'era anche la nostra, un po' tremula, un po' commossa, per quello che gli occhi avevano ammirato, per quello che l'animo aveva sentito. Perchè in Giovanni Gerbi c'è da salutare non la giovinezza che è passata, ma l'inestinguibile spirito della razza che in ogni campo dove c'è da affermarsi non piega e non si arrende.

Vittorio Varale

L'attività ciclistica nell'Anno XIV

Il campionato in 5 prove - La preparazione olimpica - Limitazione degli ingaggi in pista - Il plauso a Olmo

Roma, 12 notte.

Sulla riunione del Direttorio della F. C. I. è stato diramato oggi un comunicato dal quale stralciamo le principali deliberazioni:

Il Direttorio federale ha preso atto delle disposizioni impartite dalla presidenza del C.O.N.I. circa i rapporti sportivi con i Paesi sanzionisti ed ha tenuto a dichiarare che tutto il ciclismo italiano è rigidamente in linea agli ordini del Duce. Ha rivolto inoltre un affettuoso saluto ai moltissimi suoi atleti che nell'Africa Orientale stanno compiendo con fede di fascisti e di sportivi il più alto dei loro doveri.

I punti generali del nuovo accordo con i Fasci giovanili di combattimento, in virtù del quale la categoria «allievi» si identifica con la nuova categoria dei «Giovani fascisti», sono stati esaurientemente chiariti al Direttorio federale, che ne ha preso atto nella ferma convinzione che l'accordo stesso giovi a quegli intenti di propaganda sportiva cui esso si informa.

Gare all'estero. — Le funzioni tecniche della F. C. I. per quanto ha [illegible]

Programma organizzativo per l'Anno XIV. — Sono dichiarate gare classiche: la Milano-San Remo; il Gran Premio della F. C. I.; il Gran Premio dell'Industria; il Giro d'Italia; il Giro di Lombardia.

Gare di campionato. — Il Campionato italiano professionisti su strada si svolgerà sulle seguenti cinque prove: Giro del Piemonte; Giro della Emilia; Giro della Toscana e Gran Premio Città di Roma. [illegible]

Gare nazionali. — [illegible]

Gran Premio dell'Industria. — [illegible]

Giro d'Italia. — [illegible]

Gran Premio F. C. I. — [illegible]

Campionato italiano su pista. — Si svolgerà a Roma nei giorni 28 e 29 giugno, Anno XIV.

Campionato corsa campestre. — Assegnato al Commissariato VI Zona [illegible]; la sua effettuazione avverrà nel prossimo febbraio.

Campionato dilettanti. — Si svolgerà a Parma, a cura dell'Unione Sportiva Parmense.

Campionato Giovani Fascisti. — [illegible]

Campionato aspiranti. — L'organizzazione è delegata al Commissariato II Zona (Lombardia).

Campionato indipendenti. — [illegible]

Coppa Italia. — [illegible] Piemonte, Lombardia, Veneto, Venezia Giulia e Venezia Tridentina, Liguria, Emilia, Marche, Abruzzi-Umbria, Lazio-Campania, Puglie e Lucania, Sicilia, Calabria e Sardegna.

Gare preolimpiche su strada. — [illegible] caratteristiche dovranno conformarsi più strettamente possibile alle caratteristiche dei percorsi delle Olimpiadi e dei campionati del mondo, caratteristiche che verranno fornite in tempo utile dalla segreteria federale.

Massimali ingaggi. — Il Direttorio Federale ha stabilito i seguenti massimali di ingaggio per i corridori professionisti italiani, per le gare su pista o su strada, effettuate in Italia. Città capoluogo di Zona L. 2500, più spese di viaggio; in altre località, L. 1500, più spese di viaggio.

Sanzioni punitive. — Il Direttorio Federale ha inasprito le sanzioni punitive comminate dal regolamento in materia di iscrizione a più gare nello stesso giorno, di diserzioni ingiustificate, di allenamenti, spinte e traini.

Primato del mondo. — Il Direttorio Federale rivolge il più vivo elogio al corridore Olmo Giuseppe, che il giorno 31 ottobre u. s., sulla pista del velodromo Vigorelli, ha migliorato con Km. 45,090 il primato del mondo dell'ora, detenuto dal corridore Richard con Km. 44,777, assicurando così all'Italia uno degli allori sportivi più ambiti. E' in corso il procedimento di rito per la regolare regolamentazione nazionale ed internazionale. Il corridore Olmo Giuseppe verrà proposto al CONI per il conferimento della medaglia d'oro al valore atletico, istituita dal Duce.

I calciatori convocati per l'incontro con l'Ungheria

Roma, 12 notte.

Per la preparazione relativa alla gara Italia-Ungheria, valevole per la terza Coppa internazionale di calcio che avrà luogo a Milano, Stadio Civico Arena, il 24 novembre, sono convocati a Milano, per le ore 11 di giovedì 14 corrente, a disposizione del Commissario Tecnico per la squadra nazionale i seguenti giuocatori: Ceresoli, Mascheroni, Pitto, Faccio, Porta, De Maria, Meazza e Ferrari, dell'Ambrosiana-Inter; Masetti, Allemandi e Monzeglio, della Roma; Bertolini e Monti, della Juventus; Fiorini, del Bologna; Colaussi, della Triestina; Gringa, della Fiorentina; Piola, della Lazio, Mazzoggiatore; Angeli, della Juventus.

Il Commissario Tecnico si riserva di convocare altri giuocatori se le condizioni fisiche di qualche giuocatore ora convocato lo consiglieranno. La riunione di allenamento sarà tenuta a porte chiuse nel pomeriggio di giovedì 14, in località da destinarsi.

Le medaglie di un atleta alla Patria

Il dott. Agop Tasgian, armeno, da molti anni residente a Torino, è stato ricevuto dal Segretario Federale e gli ha consegnato numerose medaglie d'oro, vermeille e argento conquistate in gare atletiche. Il Segretario Federale ha ringraziato il dott. Tasgian rilevando il particolare significato del gesto.

Agop Tasgian, che per molti anni ha preso parte all'attività atletica nazionale e particolarmente a quella piemontese conquistando non poche vittorie ed ottenendo anche notevoli risultati tecnici, ha voluto, col suo gesto, dare un nobile esempio agli sportivi in questo momento in cui ogni italiano deve sentire più che mai i doveri che lo legano alla Patria.

Primo G. P. di corsa campestre riservato ai Giovani Fascisti

Domenica 17 corr. avrà inizio la stagione delle corse campestri. Il Comando Federale dei FF. GG. di Combattimento di Torino, onde disciplinare detta attività, indice il I Gran premio di corsa campestre, che sarà diviso in eliminatorie cittadine e comunali, semifinali di zona e finale provinciale.

Domenica 17 c. m., organizzata dal Fascio Giovanile di Combattimento «Lucio Bazzani» di Torino, si svolgerà la prima eliminatoria cittadina di corsa campestre. Alla corsa potranno partecipare tutti i GG. FF. nati negli anni 1914, 15, 16, 17 regolarmente tesserati alla Fidal.

Qual'è questa «nazione etiopica» che la Lega difende mentre intere provincie proclamano la loro volontà di vivere alla luce delle leggi italiane?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'occupazione italiana del Tigrai ha dato la libertà a 16 mila schiavi. Vogliono i paesi sanzionisti restituire in catene al negus questi 16 mila uomini?

RIPERCUSSIONI DELLA NOTA ITALIANA

Allarmati commenti parigini sui pericoli della situazione

Parigi, 12 notte.

La nota verbale italiana di protesta contro l'applicazione delle sanzioni è stata esaminata questa mattina dal Consiglio dei ministri riunitosi, come era stato annunziato, per prendere gli ultimi accordi in ordine all'esposizione che Laval ha fatto al pomeriggio davanti alla commissione finanziaria della Camera. Al solito il più rigoroso silenzio è mantenuto sulle conclusioni del governo. Soltanto qualche organo ufficioso e fra gli altri il *Petit Parisien*, nel rendere conto del passo diplomatico compiuto dall'Italia accenna in tono di velata minaccia alla possibilità che le rappresaglie italiane «provochino a loro volta altre rappresaglie». Il fatto che una simile minaccia ancorchè in termini per ora assai prudenti venga ventilata dai redattori diplomatici in più diretto contatto con le sfere responsabili, indurrebbe a pensare che anche Parigi sia poco disposta a riconoscere la validità e il fondamento giuridico della nota italiana dell'11 novembre.

Obbiezioni infondate

Fedeli all'atteggiamento assunto dal principio, questi ambienti ufficiosi insistono nel pretendere che avendo l'Italia sostanzialmente ammesso la procedura delle sanzioni economiche con l'impegnarsi a non opporre loro se non il suo spirito di resistenza e di sacrificio, la reazione attuale rappresenta una deroga alle intese precedenti e in altri termini una mancanza alla parola data alla Francia, parola su cui il governo francese aveva fatto assegnamento nell'aderire alla procedura societaria.

Nel formulare questa tesi le sfere parigine dimenticano due cose: anzitutto che allo spirito di sacrificio e di resistenza l'Italia lungi dal rinunziare non cessa di fare appello come all'arma principale di difesa contro la guerra economica che le viene dichiarata: in secondo luogo che le sanzioni quali erano state prospettate in un primo tempo si presentavano di natura assai più benigna di quel che viceversa non si siano dimostrate in seguito quando dal boicottaggio finanziario e dalla sospensione del commercio di materiale bellico si passò alla fornitura in massa di armi all'Abissinia e al boicottaggio dell'esportazione italiana.

L'Italia poteva sobbarcarsi alle sanzioni senza reagire finchè, conformemente alle prospettive ventilate dalla diplomazia francese, esse fossero rimaste una formalità che il Governo di Parigi avrebbe provveduto a rendere di efficacia limitata e di applicazione difficile. Ma dal giorno che quelle prospettive si dimostrarono fallaci e che le sanzioni apparvero anche ai più ottimisti una dura ed iniqua macchina di soffocamento economico, dal giorno che i delegati francesi medesimi si posero in prima linea nel chiedere l'estensione dei divieti anche ai prodotti più vitali come ai combustibili liquidi e solidi, non si vede in omaggio a quale considerazione l'Italia avrebbe dovuto subire l'attacco senza contrattaccare. Evidentemente l'attuale stato di cose è profondamente increscioso e pericoloso: ma di ciò il Governo francese era stato avvertito in tempo da una notevole frazione della stessa stampa parigina. La quale, per lunghe settimane, non ha smesso di dare l'allarme, additando i rischi esterni ed interni di una operazione, i cui precedenti si cercherebbero invano, fino al blocco antifrancese del 1806.

Rappresaglie legittime

Ancora oggi la più tipica giustificazione dell'operato italiano la forniscono i sodalizi economici ed i giornali nazionali della capitale i quali, lungi dal formalizzarsi nel vedere l'Italia ricorrere a rappresaglie sono i primi a riconoscerle naturali e legittime. Il *Journal des Débats*, il *Jour*, l'*Action Française*, l'*Intransigeant*, la *Liberté*, il *Journal* constatano da un pezzo che il Governo francese ha commesso una leggerezza associandosi ad una procedura che ai suoi occhi non era se non un espediente per guadagnare del tempo, mentre in pratica doveva rivelarsi fonte di nuovi conflitti.

«Il Governo — scrive il «Débats» — non si è reso conto di tutto quello che implicava una applicazione effettiva delle sanzioni economiche».

E l'organo moderato si affretta ad aggiungere che se l'Europa non piglia rapidamente le decisioni imposte dalle circostanze è impossibile prevedere quel che può accadere e le complicazioni cui si va incontro.

La stessa «Information», la quale in questi ultimi tempi non si è certo distinta per la benevolenza dei suoi commenti nei nostri conto, scrive che «basta evocare i disordini in cui gli scambi internazionali stanno per impigliarsi, le incognite, le complicazioni ed i pericoli che incombono per rendersi conto della spaventosa sproporzione esistente fra una spedizione coloniale che non è costata sin qui se non perdite infime e le conseguenze che rischiano di condurci i metodi di pace sin qui impiegati».

L'opinione francese ha dunque già da tempo fatto giustizia della procedura sanzionista ed anticipatamente annunciò la legittimità dei provvedimenti che l'Italia po-

leva vedersi obbligata a prendere per difendersi.

La pretesa delusione di certi ambienti parigini, e, a maggior ragione, la minaccia di contrmisure presaghe, cui sembra prestar fede questa sera perfino l'«Intransigeant», non hanno in conseguenza, ragione di essere.

Un Consiglio di Ministri

Gli informatori ufficiosi ritengono comunque che nel colloquio avuto ieri con l'Ambasciatore Cerruti, Laval non si sia limitato a prendere atto della nota italiana di protesta, ma abbia esaminato anche l'insieme della situazione diplomatica. Del tenore di questo esame il presidente del Consiglio ha informato stamane i colleghi di Gabinetto, dopo aver ritracciato la storia dei lavori preliminari all'applicazione delle sanzioni e dei negoziati diplomatici recenti tanto con l'Italia quanto con l'Inghilterra. I ministri, dice un breve comunicato, «hanno unanimemente felicitato Laval per la linea di condotta seguita e per gli instancabili sforzi di conciliazione da lui esplicati».

Da un accenno dell'ufficioso *Petit Parisien* sembrerebbe risultare che il Capo del Governo francese non sia lontano dall'ammettere che il felice andamento della campagna in Africa Orientale rendendo verosimile da parte dell'Italia la prossima occupazione di fatto di provincie non amariche dell'Etiopia, provincie di cui gli eventi in corso provano sempre meglio la scarsa connessione con Addis Abeba avrà fra non molto situato il problema della pace su basi nuove, basi le quali consiglieranno alla Lega delle Nazioni di riesaminarlo con altri criteri.

Difficile dire se in questo accenno sia da vedere la manifestazione di un'effettiva volontà di agire o non piuttosto il semplice desiderio di evitare, mercè una ripresa della solita tattica lenitiva e temporeggiatrice, che Roma in occasione della prossima riunione del Gran Consiglio prenda quelle ulteriori decisioni che qui si temono quali la denuncia dei trattati di commercio, l'abbandono della Lega, o magari la adozione di una politica centro-europea atta a ristabilire rapporti di mutua fiducia con la Germania.

Quello che si può constatare in ogni caso è che taluni ambienti parigini tentano già di speculare sulla falsa voce di un viaggio fatto a Monaco dal barone Aloisi in occasione della commemorazione nazionalsocialista per creare l'impressione che la Francia debba stare all'erta e diffidare delle iniziative che il Governo di Roma, sotto la pressione delle sanzioni, potrebbe sentirsi indotto a prendere.

Ma queste insinuazioni, il cui carattere tendenzioso è evidente, non sarebbero per avventura destinate soprattutto a giustificare gli errori e le deviazioni della politica francese?

In quanto alle sanzioni economiche segnaliamo, prima di finire, che il Governo di Fez discute attualmente con Parigi se debba o meno associarvisi. Poichè il trattato di protettorato del 30 marzo 1912 sfugge alla giurisdizione francese, Parigi non ha potuto fare applicare *ipso jure* al Marocco il trattamento deciso per conto proprio contro l'Italia. Ora questo Paese, il quale vende all'Italia per oltre 40 milioni di franchi all'anno non solo ma ospita una numerosa e benemerita colonia italiana, farebbe a meno volentieri di seguire Parigi sulla cattiva strada per cui si è messa.

C. P.

La Germania limita l'esportazione di alcune materie

Berlino, 12 notte.

Si annunzia che con decreto odierno sono stati presi provvedimenti per la proibizione della esportazione di determinate sostanze alimentari di prima necessità per l'economia della Germania nonchè di determinate materie prime. Per quanto riguarda le prime la proibizione concerne: patate, olii, grassi, fra cui il burro del quale si è avuto a lamentare una grande penuria in queste ultime settimane. La decorrenza della proibizione data dal giorno 16. Per quanto riguarda il secondo punto delle proibizioni, esso concerne alcune materie prime per l'industria tessile, alcuni metalli indispensabili per alcune industrie, i cuoi e il caucciù. Il comunicato precisa che il divieto non riguarda il carbone e il rame perchè l'esportazione di queste materie prime è già disciplinata da precedenti disposizioni. Sono esenti dalle disposizioni i porti franchi delle città libere. Particolari più precisi sui provvedimenti non si avranno che domani.

I provvedimenti annunziati sono da mettere in rapporto con il contenuto della recente dichiarazione ufficiosa nella quale, riaffermando il suo atteggiamento e il concetto della più rigorosa neutralità tedesca nel senso di una non partecipazione alle sanzioni, il Governo si riservava tuttavia di prendere eventualmente misure limitatrici delle esportazioni [illegible] naria per l'economia interna della Germania.

Dissensi fra Seyum e Kassa sulla condotta delle operazioni

Londra, 12 notte.

Il *Daily Telegraph* dall'Africa Orientale riceve che la debole resistenza sul fronte meridionale è dovuta all'odio delle locali popolazioni mussulmane contro i loro padroni copti. Prigionieri e disertori abissini affermano che una rivolta avrebbe avuto luogo recentemente vicino ad Harrar in seguito alla quale si sono avuti 70 morti.

Il *Manchester Guardian* da Addis Abeba apprende che gli esperti militari sono sbalorditi per la rapidità dell'avanzata italiana nell'Ogaden e prevedono che Giggiga sarà occupata fra poco. Corrono voci di dissensi fra ras Seyum e ras Kassa sulla condotta delle operazioni. Lo stesso giornale in un articolo di fondo dice che la presa di Gorrahei è il più importante avvenimento della campagna in Africa Orientale perchè conferma che il magnifico sforzo italiano sarà ora diretto verso Harrar e dimostra che gli abissini non possono opporre seria resistenza.

Il *Daily Mail* pubblica una corrispondenza del generale Fuller il quale parla dell'avanzata italiana su Macallè. Egli descrive il suo viaggio in automobile «sulla nuova strada militare superbamente costruita». Mette in rilievo l'accoglienza calorosa ricevuta dal VI gruppo delle Camicie Nere e le vicende del viaggio fatto sotto la pioggia che faceva temere per lo stato delle strade, le quali, però, hanno resistito egregiamente. Il generale Fuller osserva che, dal punto di vista politico, i risultati dell'occupazione della città possono essere molto importanti perchè Macallè dà all'Italia praticamente tutta la provincia del Tigrai, ed aggiunge che in Inghilterra molte persone considerano questa guerra alla stregua di un conflitto europeo. Nulla di più assurdo. Per quanto riguarda l'Abissinia, il negus non vuol prendere l'offensiva anche per tema di rovinare completamente i suoi rudimentali servizi di rifornimento. Per quanto riguarda gli italiani, essi non vogliono mettersi in antagonismo con le popolazioni, essendo il loro obiettivo la colonizzazione e non il saccheggio.

La *Morning Post* pubblica una corrispondenza dal suo inviato speciale in Africa Orientale, il quale ha accompagnato la colonna Santini nell'avanzata italiana su Macallè, che egli giudica straordinariamente rapida e bene organizzata. Lo stesso giornale scrive che le recenti avanzate italiane hanno superato le previsioni più pessimistiche dei piani etiopici di campagna.

Il *Daily Telegraph*, in una nota del suo redattore militare generale Temperley, dice che la presa di Macallè deve avere aumentato considerevolmente il prestigio italiano ed avrà un indubbio effetto politico sui capi i quali stanno attendendo, per orientarsi, così che si prevedono prossime nuove sottomissioni.

La vigilia elettorale inglese

Gli ultimi manifesti

Londra, 12 notte.

La campagna elettorale è terminata praticamente stanotte con un appello rivolto da Baldwin al corpo elettorale del Paese. In esso il Primo Ministro dopo un accenno alla rinascita economica prodottasi in Inghilterra negli ultimi quattro anni, continua:

«Il mondo sorveglia l'Inghilterra perchè esso si rende conto che la permanenza di un governo forte, sperimentato e stabile in questo paese sarà un fattore di importanza vitale per il mantenimento della pace mondiale attraverso la Lega delle Nazioni».

I giornali continuano a pubblicare previsioni sull'esito della campagna e sembrano accordarsi nell'attribuire al Governo nazionale una maggioranza tra i 75 e i 150 seggi lasciando al laburismo la non trascurabile conquista di almeno 150 nuovi seggi in Parlamento. Al contempo si nota negli ambienti dell'estrema destra conservatrice la tendenza a considerare come molto incerta la vittoria del Governo tanto che, ad esempio, fra tutti i giornali quello che attribuisce a Baldwin una maggioranza al massimo di 75 seggi è la conservatrice *Morning Post*.

A trenta ore di distanza dall'inizio della votazione, il partito laburista ha diramato un manifesto in cui è detto: «un voto per il Governo significa un voto in favore della guerra». A questa mossa i tre partiti che formano la coalizione, e cioè conservatori, liberali nazionali e laburisti nazionali, rispondono dichiarando che il laburismo e la guerra sono la stessa cosa e a prova di ciò pubblicano i discorsi dei *leaders* laburisti più noti delle Trade Unions, fra cui quello di Citrine, segretario generale del Consiglio tradunionista per dimostrare come essi, chiedendo sanzioni contro l'Italia, si sforzino di creare una situazione la quale deve inevitabilmente condurre ad una conflagrazione mondiale.

Giornalista tedesco espulso dall'Inghilterra

Londra, 12 notte.

Si apprende che il Ministero dell'Interno ha rifiutato di prolungare il permesso di soggiorno in Inghilterra al dott. Thost corrispondente londinese dell'*Angriff* e del *Völkischer Beobachter* di Berlino. La spiegazione data è che non sarebbe nel pubblico interesse concedergli un prolungamento. Il giornalista è partito già alla volta di Berlino con un aeroplano.

S. E. JUNG ALLA TESTA DEI SUOI ARTIGLIERI in marcia verso la conca di Macallè.

Sciangai sotto la minaccia di nuovi sbarchi nipponici

Un altro "ultimatum" a Pechino

Londra, 12 notte.

Un altro incidente si è verificato a Sciangai ieri. Un negozio giapponese della via Nankino è stato saccheggiato da un gruppo di sconosciuti i quali hanno seminato poi nella fuga migliaia di manifestini antinipponici. Ciò non ha fatto che aumentare il panico della popolazione la quale dopo l'assassinio del marinaio giapponese avvenuto sabato sera è sicura che l'esercito nipponico sbarcherà a Sciangai. Oggi intanto sono arrivati a bordo di una nave trasporto 400 soldati giapponesi che hanno preso alloggio nella concessione internazionale. Le autorità nipponiche sostengono ad ogni modo che il loro arrivo non ha nulla a che fare con gli incidenti degli ultimi giorni perchè essi erano partiti da Tokio molto tempo prima che questi incidenti si verificassero. Intanto però il console generale giapponese a Sciangai, Iaci, appena informato del saccheggio della bottega nella via Nankino, si è recato dal sindaco della città, Iui, ed ha richiamato l'attenzione di quest'ultimo sulla natura dei manifestini i quali farebbero credere secondo lui che il colpo sia stato organizzato dal Kuomintang. Viene smentito però al consolato nipponico che Iaci abbia chiesto pure lo scioglimento della sezione del Kuomintang a Sciangai.

«Nulla è stato deciso — dichiarano i funzionari consolari — sulla futura azione del Giappone».

La stampa nipponica di Sciangai si è già data però a chiedere le più severe misure. Essa sostiene che l'amministrazione della città deve essere riformata in quanto essa è dominata attualmente dagli interessi britannici. Il giornale «Sciangai Nippo Sola» critica poi aspramente la polizia della Concessione dichiarando che essa non ha mantenuto con il dovuto rigore l'ordine, e affermando che essa è diventata un rifugio dei disoccupati britannici.

La tensione della situazione a Sciangai ha turbato l'andamento delle celebrazioni anniversarie della nascita di Sunyatsen, fondatore del Kuomintang. La popolazione di Sciangai non si è azzardata nemmeno di esporre le bandiere, temendo che la manifestazione potesse essere giudicata dai giapponesi come una provocazione.

Le notizie che giungono dalla Cina del Nord dicono che il generale Tada ha presentato al Governo di Pechino un nuovo ultimatum: le truppe di Sciang Cen, governatore della provincia di Hopei, debbono essere ritirate, esso chiede, sino a Paoting, nel sud; la associazione per il mantenimento della pace (e cioè la polizia volontaria) deve essere abolita. Si afferma che il generale Hsiung Pin, uno dei membri dello Stato Maggiore cinese a Pechino, ha fatto delle controproposte, ma il generale Tada si è rifiutato di prenderle in considerazione dicendo che le domande nipponiche debbono essere accettate integralmente.

Intanto a Nanchino si è riunito ancora una volta oggi il comitato esecutivo del Kuomintang. Le discussioni hanno continuato a svolgersi sulla futura politica della Cina verso il Giappone a proposito della quale esiste il ben noto dilemma: cedere o resistere. Ma non sembra che finora il Kuomintang sia giunto a una decisione.

Informazioni da Tokio stasera rivelano che il governo nipponico è deciso a opporsi con tutti i mezzi alla concessione di un prestito alla Cina e non accetta la smentita di Londra alle notizie che parlano di un prossimo prestito inglese. Londra pretende di essere sorpresa di questo atteggiamento e ribadisce l'affermazione della identità degli interessi del Giappone e dell'Inghilterra in Cina. Viene fatto nello stesso tempo rilevare a Londra che se non fossero le Potenze europee o l'America a concedere prestiti alla Cina, il Giappone non potrebbe farlo. Ma Tokio ribatte che la riforma monetaria decisa da Nanchino essendo basata su crediti all'estero, «indebolisce la capacità cinese di ristabilirsi e spargo i semi del controllo straniero».

R. P.

L'arresto di tre personalità del partito di Averescu

Vienna, 12 notte.

A Bucarest sono stati arrestati tre autorevoli membri del partito del generale Averescu, accusati, a quanto sembra, di avere collaborato alla pubblicazione di scritti tendenziosi sulla Corona. Gli arrestati sono il generale della riserva Radescu, il prof. Gerota, direttore della maggiore clinica privata della capitale e il noto avvocato Liu-Cluj.

ARRIVO A BERBERA (Somalia britannica) di un aeroplano smontato destinato all'Etiopia.

Estremo ricorso di Hauptmann contro la condanna a morte

Washington, 12 notte.

Il difensore di Bruno Hauptmann ha presentato formale ricorso alla Corte suprema contro la sentenza del Tribunale penale di Flemington, con la quale il suo difeso venne condannato a morte per il rapimento e l'assassinio del figlioletto di Lindbergh.

Il ricorso, consistente in trenta pagine stampate, chiede la revisione del processo con la motivazione che il dibattimento si svolse in un ambiente morale viziato, dato che Corte, giurati e pubblico avevano prevenzioni contro l'imputato e gli si manifestarono ostili per tutta la durata del processo.

Se il ricorso sarà respinto, il condannato non avrà altra speranza di sfuggire alla sedia elettrica se non in un atto di clemenza della Corte di grazia dello Stato di New Jersey.

Le sorelline Dionne scritturate per lo schermo

Toronto, 12 notte.

Le cinque famose sorelle Dionne sono state scritturate all'età di 17 mesi, diventando ad un tratto stelle dello schermo. David Acroile, ministro dell'igiene dell'Ontario, che ha incarico particolare di sovraintendere al quintetto, ha dato la sua approvazione ad un contratto fra la Fox Film e gli addetti alla vigilanza sull'allevamento delle cinque sorelle a che esse possano prendere parte ad un film intitolato: *Il medico di campagna* che, a quanto si dice, si baserà sulla vita del dottor A. R. Dafoe, il medico piccolo di statura e grigio di capelli, che assistette al parto quintuplo.

L'invenzione di raggi che rendono invisibili le cose

Bucarest, 12 notte.

E' qui arrivato l'ingegnere ungherese Völgjessi, per fare reclame a certi suoi raggi che rendono invisibili gli oggetti, una invenzione della quale ha dovuto occuparsi anche l'autorità giudiziaria austriaca, a motivo di dissensi scoppiati tra il Völgjessi e un socio.

Nella stessa sua stanza d'albergo, l'ing. Völgjessi, mediante raggi elettrici, in merito alla cui sostanza, si rifiuta di fare rivelazioni, genera attorno agli oggetti una nebbia che infine li rende invisibili a chiunque si trovi vicino all'apparecchio di proiezione. Gli oggetti restano invece perfettamente visibili per chi si trovi dirimpetto agli oggetti stessi e all'apparecchio. L'ing. Völgjessi è anche in grado di neutralizzare alcuni fra gli oggetti sottoposti all'azione dei raggi, in modo che essi restano tuttavia visibili.

Risorse minerarie sarde

La visita di S. E. Lantini

Sassari, 12 notte.

Alle 7, il Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Lantini, accompagnato da autorità e da tecnici, si è recato a Porto Torres, ove ha visitato gli impianti teleferici e ferroviari per l'imbarco del minerale estratto dalla miniera di Canaglia, già riattivata dall'aprile scorso e che produce, attualmente, 200 tonnellate circa quotidiane di ossido di ferro, al rendimento del 45 per cento in metallo.

S. E. Lantini è salito poi fino alle cave di estrazione «sistema scavo aperto», mentre, in altra zona di nuovo sfruttamento, venivano fatte brillare le mine. La nuova miniera sarà tra breve in condizioni di fornire 500 tonnellate al giorno di minerale. Il Sottosegretario è quindi ripartito per visitare altre miniere.

Alluvione nella Valle Borbera

Cabella Ligure, 12 notte.

Le continue piogge di questi ultimi giorni hanno messo a serio repentaglio la zona percorsa dal Borbera, che, raggiunti ormai gli estremi limiti della piena, minaccia seriamente anche l'abitato di questo comune.

Il molo di protezione ha ceduto sotto la violenza delle acque del fiume per un tratto di circa cento metri. Si calcola che i danni si aggirino sulle centoventimila lire.

ULTIME FINANZIARIE

Mercato dei cotoni

New York, 12 — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza ferma, id. Middling 12. Futuri: tendenza apertura sostenuta, chiusura ferma.

	9	12		9	12
Novem.	11.49	11.71	Maggio	11.25	11.47
Dicem.	11.59	11.81	Giugno	11.25	11.45
Gen.36	11.55	11.76	Luglio	11.20	11.43
Febbr.	11.29	11.52	Agosto	11.14	11.38
Marzo	11.25	11.47	Settem.	11.04	11.33
Aprile	11.25	11.47	Ottob.	11.02	11.26

N. Orleans, 12 — Dispon. Middling 12.

	9	12		9	12
Genn.	11.45	11.60	Maggio	11.21	11.45
Gen.36	11.37	11.55	Luglio	11.17	11.42
Marzo	11.21	11.47	Ottob.	11.11	11.37

Liverpool, 12 — Chiusura cotoni. Futuri americani tendenza sostenuta. [illegible]

BORSA DI PARIGI

PARIGI, 12. — Borsa orientata alla sostenutezza. [illegible]

BORSA DI BERLINO

BERLINO, 12. — Borsa leggermente [illegible]

82,50; Commerz- u. Privat-Bank 83,75; Norddeutscher Lloyd 36,1/8; A. E. G. [illegible]; I. G. Farbenindustrie 145,1/8; Gesfürel 129,1/8; Bemberg 105,7/8; Zellstoff Waldhof 107,25; Salzdetfurth 177; Harpener Bergbau 107,1/8; Rheinische Braunkohlen 208,25; Mannesmann 78,7/8; Klöckner-Werke 81; Hoesch Koln 85,50; Siemens & Halske 160,50; Ul. Lich und Kraft 136.

Nella Borsa di Torino

Roma, 12 notte.

Con decreto ministeriale il signor Bianco Ernesto è nominato rappresentante del signor Oggero Luigi agente di cambio presso la Borsa valori di Torino.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA